



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

106^a seduta pubblica
martedì 2 dicembre 2008

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-57

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MORANDO (PD)	Pag. 30
		GERMONTANI (PdL)	34
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SULLA VERTENZA TELECOM-LA7	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	37
Annunzio di presentazione	1	DI GIOVAN PAOLO (PD)	37
Ritiro del disegno di legge n. 1247	1	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2008	38
SULLA DISCIPLINA DEGLI INTERVENTI SULL'ORDINE DEI LAVORI		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	2, 3	CONGEDI E MISSIONI	39
PARDI (IdV)	2	COMMISSIONI PERMANENTI	
SUI LAVORI DEL SENATO		Presentazione di relazioni	39
PRESIDENTE	4	COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	6	Composizione e convocazione	39
DISEGNI DI LEGGE		COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO	
Discussione:		Composizione	40
<i>(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTROLLO DEI PREZZI	
PRESIDENTE	10, 14, 16 e <i>passim</i>	Composizione	40
COSTA (PdL), relatore	10	DISEGNI DI LEGGE	
GENTILE (PdL)	14	Annunzio di presentazione	40
LEDDI (PD)	16	ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA	
SPADONI URBANI (PdL)	18	Deferimento a Commissioni permanenti	41
FIRRARELLO (PdL)	21		
COLLI (PdL)	24		
LANNUTTI (IdV)	26		
VACCARI (LNP)	28		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 41

PETIZIONI

Annunzio 41

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio *Pag.* 38

Mozioni 43

Interrogazioni 47

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 57

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 17,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 novembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegni di legge, annunzio di presentazione. Ritiro del disegno di legge n. 1247

PRESIDENTE. Comunica che in data 29 novembre 2008 il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge n. 1247, di conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglia, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Con lettera in data odierna il Governo ha però ritirato il provvedimento medesimo affinché sia esaminato dall'altro ramo del Parlamento.

Sulla disciplina degli interventi sull'ordine dei lavori

PARDI (*IdV*). Ribadisce l'illogicità della decisione, assunta dalla Conferenza dei Capigruppo, peraltro non alla presenza di tutti i suoi componenti, di rinviare a fine seduta gli interventi sull'ordine dei lavori, che per loro natura non possono che verificarsi all'inizio o nel corso dei lavori stessi. Il richiamo fatto nell'occasione dalla Presidenza ad una prassi si fonda in realtà su due soli precedenti e non tiene in debito conto quanto previsto dall'articolo 68 della Costituzione e dall'articolo 92 del Regolamento del Senato. Pur convenendo sulla necessità di scongiurare abusi di tale strumento a fini ostruzionistici, chiede che la decisione sia riconsiderata, anche attraverso il coinvolgimento della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Si evidenzia una sostanziale convergenza delle posizioni espresse dal senatore Pardi con il delibato della Conferenza dei Capigruppo. Quanto concordato, infatti, non inficia in alcun modo il diritto dei senatori di chiedere la parola su argomenti che reputino di interesse per l'Assemblea e la Presidenza continuerà a garantire la facoltà di intervenire su questioni strettamente connesse con l'ordine dei lavori o di una rilevanza tale da giustificare l'interruzione della discussione del punto all'ordine del giorno. In ogni caso la Presidenza darà sempre la parola ai Presidenti dei Gruppi o ai loro delegati, ancor prima di conoscere il contenuto dell'intervento. Peraltro, in Conferenza dei Capigruppo si è concordato di investire la Giunta per il Regolamento della questione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 13 dicembre. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione del disegno di legge:

(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

COSTA, *relatore*. Il decreto-legge n. 155 autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze ad adottare, fino al 31 dicembre 2009, misure straordinarie per affrontare la crisi finanziaria in corso e garantire la stabilità del sistema bancario e la tutela del risparmio, nel quadro delle linee d'azione definite dall'Ecofin il 7 ottobre scorso. Nel corso dell'esame

presso la Camera dei deputati il testo ha assorbito il successivo decreto-legge n. 157, recante ulteriori misure per garantire la stabilità del sistema creditizio. Si autorizza il Ministero a sottoscrivere, senza diritto di voto, azioni di istituti bancari emesse in occasione di aumenti di capitale oppure a concedere la garanzia statale per la sottoscrizione effettuata da altri soggetti. L'intervento del Ministero è subordinato al rispetto di condizioni tese ad evitare che si agisca su situazioni di disagio precedenti alla recente crisi finanziaria e all'adozione da parte della banca beneficiaria di un programma di stabilizzazione e rafforzamento di almeno trentasei mesi, che deve sottostare ad un esame istruttorio da parte della Banca d'Italia. Inoltre vengono individuate modalità e limiti della partecipazione del Ministero al capitale per sottolineare il carattere non invasivo della gestione aziendale, né lesivo delle regole della concorrenza dell'intervento statale che ha come unico obiettivo quello della tutela del risparmio. L'individuazione delle risorse necessarie è demandata a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti: è specificamente indicata la possibilità di ricorrere all'emissione di titoli del debito pubblico. È inoltre autorizzata la concessione della garanzia dello Stato sulle passività delle banche e lo scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari detenuti dalle banche italiane. Tra le altre disposizioni, l'articolo 4, al comma 1, prevede la possibilità per il Ministero dell'economia e delle finanze di rilasciare una garanzia statale a favore dei depositanti e, al comma 1-bis, razionalizza la disciplina della liquidità giacente sui cosiddetti conti dormienti, al fine di recuperare risorse per interventi come la carta sociale. Il Governo, riconoscendo la sostanziale solidità del sistema bancario italiano, ha predisposto un intervento limitato nel tempo e indirizzato unicamente a creare il clima di fiducia necessario ad assicurare il sostegno finanziario al sistema produttivo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

Dal momento che la 5^a Commissione bilancio non ha ancora concluso l'esame degli emendamenti, nella seduta odierna verranno svolti solo gli interventi in discussione generale, mentre le repliche e l'esame degli emendamenti si svolgeranno nelle successive sedute.

GENTILE (*PdL*). Il decreto-legge salvaguarda il sistema bancario dalla crisi che sta coinvolgendo i mercati internazionali e, soprattutto, aiuta i risparmiatori e le imprese a recuperare ottimismo e fiducia. Bene ha fatto il Governo ha predisporre strumenti di difesa del sistema bancario italiano, che comunque appare più solido di quello statunitense e di molti altri Paesi europei, visto il suo elevato tasso di patrimonializzazione, conseguente alle scelte oculate compiute in passato. La gestione del sistema bancario italiano, però, non può considerarsi immune da colpe, visto che ha favorito lo sviluppo delle aree più forti del Paese e non ha sostenuto adeguatamente l'economia meridionale. È necessario dunque che in futuro le banche aiutino lo sviluppo economico del Sud Italia e la lotta

all'usura e al riciclaggio: a tale proposito un ruolo molto importante potrà essere svolto dall'annunciata Banca per il Mezzogiorno, che costituirà uno strumento di grande rilievo per fornire risorse e stimoli all'economia meridionale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente MAURO

LEDDI (*PD*). Quella in atto è certamente una crisi economica di proporzioni eccezionali: la politica è dunque chiamata a compiere scelte difficili e delicate, non molto dissimili, per la loro complessità, da quelle effettuate per fronteggiare la grande crisi del 1929. Il decreto-legge in esame si poneva esplicitamente il duplice urgente obiettivo di offrire una rassicurazione al sistema bancario, prevenendo i rischi legati ad una possibile crisi di liquidità, e di riattivare il meccanismo del credito in favore di famiglie ed imprese, per offrire uno stimolo all'economia reale. Il provvedimento è riuscito a garantire la stabilità del sistema creditizio, ma sono mancati i riflessi positivi in favore di imprese e famiglie, dal momento che, per un eccesso di prudenza, la banche hanno preferito accantonare le risorse derivanti dall'immissione di nuova liquidità piuttosto che metterle a disposizione degli operatori economici. Preso atto, dunque, del parziale insuccesso del provvedimento, sarebbe stato opportuno prevedere delle contromisure all'interno del decreto-legge n. 185 del 2008, che però sono completamente mancate, e chiamare il sistema creditizio a fare la sua parte per contrastare le ripercussioni della crisi sull'economia reale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Il Fondo monetario internazionale ha recentemente rivisto al ribasso le previsioni dell'andamento dell'economia mondiale per il 2009, stante la contrazione delle economie dei sistemi avanzati, bilanciata solo in parte dalla crescita dei Paesi emergenti. Nonostante queste fosche previsioni, che per l'Italia preconizzano una recessione analoga a quella degli anni '90, è comunque necessario rimanere ottimisti ed avere fiducia negli effetti positivi che certamente origineranno degli interventi ampi e articolati del Governo. Il decreto-legge predispone un'importante azione in difesa della solidità del sistema bancario, prevenendo la possibilità di sostenere gli istituti in stato di inadeguatezza patrimoniale, sottoscrivendone o garantendone gli aumenti di capitale, senza però alcuna indebita intromissione statale nella *governance* degli stessi. L'azione del Governo sostiene anche il potere d'acquisto delle imprese e delle famiglie, riattivando il circuito del credito in loro favore e autorizzando il Ministero dell'economia a rilasciare una garanzia in favore dei depositanti. Il Governo sta dunque agendo bene nel fronteggiare una crisi che certamente non sarà di breve durata, stimolando azioni congiunte a

livello europeo ed internazionale ed aiutando il sistema economico, senza disattendere l'impegno volto al risanamento del debito pubblico. È dunque auspicabile che intorno alla virtuosa azione dell'Esecutivo si crei un clima di generale collaborazione, scevro da ogni pregiudizio ideologico, per fronteggiare l'impegnativa fase di crisi in corso. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FIRRARELLO (*PdL*). In Italia la crisi finanziaria penalizza in modo particolare il Mezzogiorno, che è caratterizzato da una realtà produttiva gracile e da un sistema creditizio debole sotto il profilo della gestione e della struttura patrimoniale. Lo smantellamento del sistema creditizio meridionale, determinato dall'assorbimento da parte delle banche del Nord e dalla scomparsa dell'intero sistema delle casse di risparmio del Mezzogiorno, e i recenti processi di concentrazione bancaria che hanno costretto le aziende a rivolgersi a istituti poco sensibili alle esigenze del territorio, hanno determinato una canalizzazione del risparmio verso le imprese settentrionali e hanno condannato all'autofinanziamento le piccole e medie aziende locali. Specialmente in Sicilia alcune imprese riescono a sopravvivere grazie a strumenti di microcredito e a nicchie di mercato, ma non possono realizzare investimenti di lungo periodo e assicurare prospettive di crescita all'intera Regione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

COLLI (*PdL*). Per evitare conseguenze analoghe al fallimento della Lehman brothers il Governo italiano è giustamente intervenuto con norme di emergenza a sostegno degli istituti di credito in difficoltà. Saranno tuttavia i programmi di stabilizzazione e rafforzamento delle banche e le loro politiche del credito a decidere se il decreto-legge sarà un favore agli istituti di credito o avrà aiutato le famiglie. E' quindi auspicabile che l'acquisto di azioni privilegiate sia affiancato da misure volte a controllare le remunerazioni dei *manager* e ad agevolare l'erogazione dei mutui per l'acquisto della casa. Le banche italiane, che hanno sostenuto le grandi imprese, hanno fallito nella gestione del rischio: occorre quindi una riforma degli istituti di credito che risolva conflitti di interesse e detti regole più stringenti per arginare la speculazione finanziaria. Rivolge infine un appello alle opposizioni e alla CGIL: nell'attuale situazione bisognerebbe rinunciare allo sciopero generale e collaborare al controllo della spesa e del debito pubblico per trasmettere segnali positivi al mercato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

LANNUTTI (*IdV*). Di fronte ad una crisi annunciata, che minaccia il futuro delle giovani generazioni e mette a nudo le carenze etiche di un sistema economico fondato sulla creazione di denaro a mezzo di denaro, l'Italia dei Valori avrebbe voluto fornire un apporto costruttivo, ma il Governo si è chiuso nei confini della propria maggioranza. Anziché intervenire sulle cause della crisi e promuovere una sorta di autocritica del sistema bancario, il decreto-legge si limita a prevedere misure a favore dei banchieri che hanno frodato i consumatori e non risolve il conflitto

di interessi delle banche che promuovono le proprie obbligazioni a scapito dei titoli di Stato. Agli istituti di credito che non esitano a inviare lettere di rientro a piccoli imprenditori in difficoltà, il Governo garantisce, infatti, finanziamenti illimitati, mentre non prevede garanzie per le piccole e medie aziende e misure di sostegno per i consumatori. (*Applausi del senatore Fosson*).

VACCARI (*LNP*). La crisi finanziaria globale, legata al prevalere dell'economia fittizia sull'economia reale, ha provocato il crollo delle borse e una stretta creditizia che si ripercuote negativamente su consumi e investimenti. Il Governo è quindi intervenuto con prontezza e determinazione per garantire liquidità e restituire serenità agli operatori, e ha rinviato ad ulteriori provvedimenti l'adozione di misure strutturali. La Lega Nord, che è tradizionalmente vicina alle istanze delle realtà produttive, ritiene necessario riequilibrare il sistema creditizio complessivo, ponendo fine a posizioni di monopolio, e ha proposto emendamenti per potenziare i controlli, inasprire le sanzioni e aumentare il fondo a favore delle vittime di frodi finanziarie. In ogni caso la finalità del decreto-legge, che ha già dispiegato effetti positivi, non è il salvataggio delle banche ma la continuità dell'erogazione del credito. (*Congratulazioni*).

MORANDO (*PD*). Il decreto-legge in esame affronta un aspetto specifico della crisi economica: la drammatica difficoltà in cui versa il mercato finanziario con il conseguente rischio, purtroppo non ancora superato, di un collasso del credito. La crisi finanziaria, tuttavia, affonda le radici nei profondi squilibri dell'economia globale e nelle politiche economiche perseguite negli ultimi anni dagli Stati Uniti e dalla Cina. L'economia statunitense, caratterizzata dall'indebitamento delle famiglie e dal *deficit* della bilancia commerciale, soffre infatti di una carenza di risparmio, mentre l'economia cinese è caratterizzata da bassi salari e un'eccedenza di risparmio utilizzata secondo strategie geopolitiche. Il provvedimento del Governo è necessario: occorre infatti restituire fiducia agli operatori e rimettere in moto il credito interbancario, che ha un ruolo cruciale nella regolazione dei pagamenti e nel funzionamento dell'economia reale. Il decreto-legge è, tuttavia, insufficiente perché non garantisce che il credito affluisca alle piccole e medie imprese. In una situazione caratterizzata dalla scarsità del credito, dall'aumento del costo del denaro e dall'elevato debito pubblico, il Governo, che ha giustamente rinunciato all'ipotesi di una gestione statale del credito, dovrebbe triplicare la capacità di garanzia dei consorzi fidi a favore delle piccole imprese per evitare effetti devastanti sull'economia reale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni*).

GERMONTANI (*PdL*). Il decreto-legge in esame va inquadrato nel contesto di una situazione finanziaria ed economica internazionale in continuo cambiamento, in cui i diversi fenomeni sono concatenati tra loro sulla base di reazioni di causa ed effetto difficili da governare. In tale am-

bito, risulta particolarmente apprezzabile l'intento del Governo di mettere in atto strumenti innovativi e coraggiosi per dare stabilità all'intero sistema e fiducia ai risparmiatori, intervenendo con intelligenza e tempestività a sostegno delle banche in difficoltà, non certo al fine di proteggere e di salvare chi ha effettuato operazioni speculative, ma per evitare che gli effetti della crisi finanziaria ricadano sull'economia reale e, quindi, sulle imprese, che rischierebbero di essere ingiustamente penalizzate. Le misure in esame si inseriscono all'interno di un più ampio disegno di politica economica del Governo, i cui pilastri sono costituiti da un lato dal decreto-legge n. 112 del 2008, che ha restituito credibilità internazionale al Paese con l'adozione di un'importante manovra di consolidamento dei conti pubblici, e, dall'altro, dal disegno di legge sul federalismo fiscale e dal decreto-legge n. 185, emanato pochi giorni fa, recante misure urgenti in funzione anticrisi. Infine, nel ringraziare il relatore per l'ottimo lavoro svolto, esprime apprezzamento per l'eliminazione, da parte della Camera dei deputati, dell'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 1, che ha fatto sì che non si derogasse all'irrinunciabile principio del voto capitaro all'interno delle banche di credito cooperativo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per un'informativa urgente del Governo sulla vertenza Telecom-La7

DI GIOVAN PAOLO (PD). Chiede che il Governo riferisca in Aula sugli esiti dell'incontro previsto domani presso il Ministero del lavoro in riferimento alla vertenza tra la Telecom e l'emittente televisiva La7. Nel ricordare che in merito è stata presentata un'interrogazione *bipartisan*, evidenzia in particolare il problema di 25 giornalisti dell'emittente televisiva che rischiano il mancato rinnovo del contratto di lavoro. (*Applausi del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo in tal senso.

Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 2 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,11.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,10*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione.

Ritiro del disegno di legge n. 1247

PRESIDENTE. Comunico che, in data 29 novembre 2008, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e

impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale» (1247).

Con lettera in data odierna, il Governo ha ritirato il provvedimento medesimo, affinché sia esaminato dall'altro ramo del Parlamento.

Sulla disciplina degli interventi sull'ordine dei lavori

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei tornare brevemente sulla questione – che sta diventando preoccupante – del rinvio alla fine della seduta degli interventi sull'ordine dei lavori. Sul tema le avevamo presentato una memoria scritta, che sicuramente avrà letto, nella quale sollevavamo alcune problematiche che, a mio avviso, non sono state risolte nella risposta contenuta nel testo che ci è pervenuto dalla Conferenza dei Capigruppo. Siamo sconcertati: la decisione della Conferenza dei Capigruppo – la cui riunione, tra l'altro, si è svolta in assenza di alcuni dei suoi membri – non convince né nel metodo, né nel merito. Gli interventi sull'ordine dei lavori debbono necessariamente aver luogo prima e non a conclusione dei lavori d'Aula, perché altrimenti non avrebbero ad oggetto l'ordine dei lavori, ma la loro conclusione.

Capisco che c'è un motivo di cautela perché si vuole evitare che ci si approfitti surrettiziamente di questa opportunità per menare il can per l'aia. Ammetto anche che si possa discutere la liceità dell'intervento sull'ordine dei lavori perché, se è manifestamente estraneo agli argomenti, può essere rigettato. Accade, però, che possano succedere fatti significativi, improvvisi ed imprevedibili che richiedono l'ammissione dell'intervento stesso. A questo punto, il Gruppo Italia dei Valori continua a ritenere insensato rinviare alla fine qualcosa che deve essere all'inizio.

Nella sua risposta, inoltre, signor Presidente, si attribuisce valore di prassi ad una cosa che è avvenuta solo due volte. Si aggiunge poi: «incontrando l'implicito gradimento dell'Assemblea». Come si fa a sostenere che una cosa ha incontrato l'implicito gradimento dell'Assemblea se è avvenuta solo due volte e se, oltretutto, in quelle sedute gli unici interventi svolti sono stati contrari a questo nuovo modo di procedere? Ricordo, ad esempio, un sapiente intervento svolto in proposito dal senatore Legnini.

Quindi, io trovo che qui ci troviamo di fronte alla creazione, attraverso l'ipostatizzazione di una prassi, di un istituto totalmente inesistente, che in realtà contravviene al principio sostanziale della libertà delle opinioni espresse, sancito dall'articolo 68 della Costituzione, e a quello stabilito all'articolo 92 del Regolamento, secondo cui «I richiami al Regolamento o per l'ordine del giorno o per la priorità di una discussione o vo-

tazione hanno la precedenza sulla questione principale e ne fanno sospendere la discussione».

Chiedo, dunque, che su questa decisione si ritorni e, se per caso si ritiene necessario esercitare un supplemento di discussione, se ne investa la Giunta per il Regolamento. Sottolineo, però, la necessità che si affronti la questione esaminando le ragioni sostanziali, vale a dire il diritto di uso del libero intendimento da parte del singolo parlamentare, il quale deve avere la possibilità per soli tre minuti, signor Presidente, per soli tre minuti, di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea questioni che ritiene significative.

Insomma, insisto sulla validità della nostra posizione.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, sono fortemente convinto che tra il suo pensiero e il delibato (non mi permetterei di parlare di deliberato), cioè quanto concordato nella Conferenza dei Capigruppo, non vi sia una sostanziale differenza. Lei stesso ha giustamente richiamato le esigenze e il diritto di ogni singolo parlamentare di intervenire in ogni momento dei lavori dell'Assemblea allorquando si dovesse sentire tenuto a segnalare iniziative, osservazioni, dinamiche parlamentari attinenti ai lavori d'Aula in corso di svolgimento.

Non vi è dubbio che il diritto del parlamentare è sacrosanto quando interviene – appunto – sui lavori in corso di svolgimento e questo delibato della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non mette minimamente in discussione tale possibilità, né potrebbe farlo nella maniera più assoluta.

Si è anche ribadito come in passato si sia consentito a colleghi d'intervenire attraverso l'*escamotage* dell'ordine dei lavori in presenza di fatti eccezionali o straordinari che sono stati segnalati sia all'inizio sia durante i lavori dell'Aula; di fronte ad eventi straordinari che hanno riguardato la collettività, l'incolumità pubblica o disgrazie, alcuni colleghi hanno sentito il dovere e il bisogno di informare l'Assemblea, a volte determinando addirittura un giro di interventi da parte di tutti i Capigruppo. Abbiamo una costante prassi di questo tipo di interventi che, seppure richiamati all'ordine dei lavori, in effetti, hanno introdotto elementi di significatività tale da meritare l'ingresso nel dibattito d'Aula, pur non essendo riconducibili all'ordine dei lavori.

Si è voluto evitare invece che quegli interventi che non hanno attinenza con l'ordine dei lavori e non hanno quella significatività, quella importanza e quella straordinarietà che consente la deroga all'intervento attraverso il richiamo all'ordine dei lavori possano essere ripetuti in maniera tale da rallentare e condizionare l'organizzazione dei lavori d'Aula.

Le posso assicurare, senatore Pardi, che oggi, in Conferenza dei Capigruppo, siamo tornati a parlare della questione. Al riguardo, ritengo vi sia una consapevolezza da parte di tutti. Pur essendo indisposto, ho seguito gli interventi svolti dai senatori Legnini, Di Giovan Paolo e da lei e – ripeto – con grande attenzione ho verificato come probabilmente si sia molto vicini nella sostanza e soltanto nella forma distanti. Infatti, se-

natore Pardi, questa Presidenza non impedirà mai, mai, a ciascun senatore di intervenire in relazione alla segnalazione di anomalie o richieste che attengono all'andamento dei lavori d'Aula in corso di svolgimento o su richiami al Regolamento, né impedirà mai a ciascun senatore di intervenire per segnalare fatti straordinari che meritano la conoscenza da parte dell'Assemblea.

Comunque le posso assicurare, senatore Pardi, che, alla fine del dibattito svoltosi in Conferenza dei Capigruppo, si è concordato, con la condivisione della Presidenza e di tutti i Capigruppo, di portare l'argomento in Giunta per il Regolamento, perché io riconosco che questo tema merita un approfondimento nella sede a ciò deputata.

Quindi, le assicuro che, non appena la Giunta per il Regolamento verrà convocata, affronterà anche questo tema, assieme all'altro – che lei conoscerà – dell'esame dei primi testi presentati per la riforma del Regolamento.

Mi permetto poi di ribadire quanto detto nel documento in suo possesso: la Presidenza del Senato ha ribadito, in sede di Conferenza dei Capigruppo (ma ci tiene a ribadirlo in quest'Aula), che non impedirà mai a ciascun Capogruppo o a un suo delegato di intervenire tutte le volte in cui dovesse farne richiesta, ancor prima di conoscere il contenuto dell'intervento. Ritengo, infatti, che in quest'Aula non possa minimamente essere limitato il diritto di espressione dei Gruppi, attraverso i loro Capigruppo o i loro delegati.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino a sabato 13 dicembre.

A partire da oggi pomeriggio sarà discusso il decreto-legge recante misure per fronteggiare la crisi dei mercati finanziari internazionali, già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Sempre nel corso di questa settimana, a conclusione dell'esame del predetto decreto, sarà discussa la mozione Bianconi ed altri sulla prevenzione e cura dell'osteoporosi. Dopo l'illustrazione potranno intervenire i Gruppi per dieci minuti ciascuno. Altre mozioni sollecitate dai Gruppi – in particolare la mozione Rutelli sulla pirateria e D'Alia e connesse sull'integrazione scolastica dei minori stranieri – saranno calendarizzate a conclusione della sessione di bilancio.

Tenuto conto dei limitati argomenti previsti dal calendario di questa settimana, le sedute di venerdì 5 dicembre non avranno luogo.

Per quanto riguarda i disegni di legge finanziaria e di bilancio, resta confermato che la 5^a Commissione permanente ne concluderà l'esame entro sabato 6 dicembre e che gli emendamenti per l'Assemblea dovranno essere presentati entro le ore 10 di lunedì 8 dicembre. La discussione con-

giunta dei documenti di bilancio avrà inizio in Assemblea martedì 9 dicembre, alle ore 11, e proseguirà nel corso della prossima settimana per concludersi entro sabato 13 dicembre. I tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi per complessive 30 ore, escluse le dichiarazioni di voto finali.

Il calendario della prossima settimana reca inoltre l'esame dei decreti-legge sul disagio abitativo e sull'emergenza rifiuti in Campania, già previsti dal precedente calendario per la settimana corrente e tuttora all'esame della Camera dei deputati. Tali provvedimenti, ove trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati e se conclusi dalle Commissioni competenti, saranno discussi dopo il voto dei documenti di bilancio, eventualmente tra la votazione finale del disegno di legge finanziaria e la votazione del bilancio, utilizzando l'intervallo necessario alla predisposizione da parte del Governo della Nota di variazioni, nel caso di modifiche apportate al disegno di legge finanziaria. Diversamente, la trattazione dei due decreti-legge o il seguito della medesima avverrà nella settimana successiva.

Infine, nel corso della odierna Conferenza dei Capigruppo il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha annunciato che il decreto-legge n. 185, recante norme in funzione anticrisi, già presentato al Senato sabato scorso, sarà trasferito alla Camera dei deputati per ragioni di equilibrio di carichi di lavoro tra i due rami del Parlamento.

La Commissione straordinaria per i diritti umani è stata convocata per la propria costituzione giovedì 4 dicembre, alle ore 9. In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, in apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 10 dicembre, sarà commemorata tale importante ricorrenza.

Si procederà inoltre nei prossimi giorni alla costituzione della Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi e del Comitato per gli italiani all'estero.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 13 dicembre 2008:

Martedì	2 dicembre		<i>(pomeridiana)</i> h. 17-20	} – Ddl n. 1230 – Decreto-legge n. 155 su crisi mercati finanziari internazionali (<i>assorbe d.l. n. 157 su stabilità del sistema creditizio</i>) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade l'8 dicembre</i>)
Mercoledì	3	»	<i>(antimeridiana)</i> h. 11-13	
	»	»	<i>(pomeridiana)</i> h. 17-20	
Giovedì	4	»	<i>(antimeridiana)</i> h. 11-14	
	»	»	<i>(pomeridiana)</i> h. 17	
			<i>(se necessaria)</i>	

La 5^a Commissione permanente concluderà l'esame dei disegni di legge finanziaria e bilancio entro sabato 6 dicembre. Gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 10 di lunedì 8 dicembre. La discussione in Assemblea inizierà nella seduta antimeridiana di martedì 9 dicembre.

Martedì	9 dicembre	(<i>antimeridiana</i>)	} <ul style="list-style-type: none"> - Ddl nn. 1209 e 1210 – Finanziaria e Bilancio (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) - Eventuale esame decreti-legge approvati e trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati, ove conclusi dalle Commissioni (*)
		h. 11-14	
»	»	(<i>pomeridiana</i>)	
		h. 16-23	
Mercoledì	10	(<i>antimeridiana</i>)	
		h. 9,30-13,30	
»	»	(<i>pomeridiana</i>)	
		h. 16,30-20,30	
Giovedì	11	(<i>antimeridiana</i>)	
		h. 9,30-13,30	
»	»	(<i>pomeridiana</i>)	
		h. 16,30-20,30	
Venerdì	12	(<i>antimeridiana</i>)	
		h. 9,30-14	
»	»	(<i>pomeridiana</i>)	
		h. 16	
Sabato	13	(<i>antimeridiana</i>)	
		h. 9	
»	»	(<i>pomeridiana</i>)	
		h. 16	
		(<i>se necessaria</i>)	

(*) Si tratta dei decreti-legge n. 158, in materia di disagio abitativo (in scadenza il 19 dicembre), e n. 172, in materia di emergenza rifiuti in Campania (in scadenza il 5 gennaio). Ove non discussi nel corso della settimana 9-13 dicembre, tali provvedimenti saranno esaminati nel corso della settimana successiva. Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà stabilito dalla Presidenza in relazione ai tempi di trasmissione della Camera dei deputati.

Il calendario potrà essere integrato con l'elezione di 2 componenti del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria (voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico su lista bloccata).

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1230
(Decreto-legge su crisi mercati finanziari internazionali)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi, 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n.
(Decreto-legge su disagio abitativo)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi, 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n.
(Decreto-legge su emergenza rifiuti in Campania)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h

Gruppi, 5 ore, di cui:

PdL	1 h 33'
PD	1 h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	27'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei ddl nn. 1209 e 1210
(Finanziaria 2009 e Bilancio 2009-2011)
(30 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori di maggioranza	3 h
Relatori di minoranza	1 h 20'
Governo	2 h
Votazioni	5 h

Gruppi, 18 ore, di cui:

PdL	5 h 35'
PD	4 h 50'
LNP	2 h 14'
IdV	1 h 53'
UDC-SVP-Aut	1 h 48'
Misto	1 h 40'
Dissenzienti	10'

Discussione del disegno di legge:

(1230) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1230, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Costa, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

COSTA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Atto Senato n. 1230 reca il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 del 2008.

Nel corso dell'esame in prima lettura presso la Camera dei deputati, il disegno di legge in titolo ha assorbito il decreto-legge n. 157 del 2008 (recante ulteriori misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio), di cui si è conseguentemente disposta l'abrogazione.

L'Atto Senato n. 1230 deve essere approvato entro il prossimo 8 dicembre, a pena di decadenza del decreto.

Entrando nel merito del provvedimento, esso autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze ad adottare, fino al 31 dicembre 2009, una serie di misure straordinarie eventualmente necessarie per fronteggiare l'attuale crisi finanziaria, al fine di garantire la stabilità del sistema bancario e la tutela del risparmio. Da questo punto di vista, il decreto-legge in esame appare in linea con le conclusioni del Consiglio dei ministri economico-finanziari dell'Unione europea tenutosi lo scorso 7 ottobre.

L'articolo 1 interviene sulla disciplina della capitalizzazione delle banche italiane, autorizzando – fino al 31 dicembre 2009 – il Ministero dell'economia e delle finanze a sostenere finanziariamente gli istituti bancari che si trovino in una situazione di inadeguatezza patrimoniale accertata dalla Banca d'Italia.

L'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze riguarda l'aumento di capitale sociale delle banche e può intervenire attraverso la sottoscrizione diretta di nuove azioni – emesse in occasione di aumenti di capitale – attraverso la quale il Ministero diviene socio della banca emittente o attraverso la concessione di garanzie statali per la sottoscrizione di aumenti del capitale sociale da parte di altri soggetti.

L'intervento del Ministero, nei termini sopra esposti, risulta subordinato alle seguenti condizioni: l'aumento del capitale sociale non deve risultare perfezionato alla data del 9 ottobre 2008, e ciò evidentemente per evitare il restauro di situazioni di dissesto o di disagio finanziario che si

fossero verificate prima che il Governo si fosse attivato per affrontare e tentare di risolvere, così come sta accadendo, la crisi dei mercati finanziari internazionali; è necessaria l'adozione di un programma di stabilizzazione e rafforzamento della banca interessata della durata minima di 36 mesi. La stessa durata di medio termine ai fini del restauro sta a significare evidentemente che il nostro sistema bancario non ha patologie tali da meritare interventi di medio-lungo periodo, ma soltanto di brevissimo periodo e, più segnatamente, per fronteggiare situazioni di emotività al fine di creare fiducia.

Le operazioni di sottoscrizione degli aumenti di capitale o di prestazione di garanzie possono essere realizzate alle condizioni di mercato ed anche con riferimento ad aumenti di capitale di società capogruppo di gruppi bancari italiani. Altresì, esse devono essere attivate sulla base di un esame istruttorio condotto dalla Banca d'Italia, relativo, tra l'altro, all'adeguatezza del piano bancario di stabilizzazione e rafforzamento presentato per la delibera di aumento del capitale sociale. A tale proposito, i rappresentanti della Banca d'Italia, auditi in Commissione, hanno più volte ribadito l'assoluta serenità per il sistema bancario italiano, che rispetto agli altri Paesi certamente si attesta come quello più attrezzato e più adeguato alla bisogna, considerata la stabilità di tutte le banche italiane.

Nel corso dell'esame presso la Camera, si è precisato che le azioni detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito delle operazioni straordinarie di cui sopra, sono prive del diritto di voto, il che certamente sta a significare quanto l'intervento di questo provvedimento non sia per nulla invasivo e per nulla tendente a riproporre operazioni di nazionalizzazione delle aziende. Tali titoli sono altresì privilegiati nella distribuzione dei dividendi rispetto a tutte le altre categorie di azioni, così come accade per tutte le azioni non aventi diritto di voto e che per questo motivo sono privilegiate.

Queste azioni non sono computate ai fini del *quorum* per l'adozione delle deliberazioni di assemblea ordinaria e straordinaria, il che conferma la volontà del Governo di voler dare soltanto atto di sostegno e solidarietà, al sistema bancario certamente, ma per quella via ai depositanti, ai risparmiatori, ai cittadini italiani e non anche di voler entrare nel sistema bancario dal quale anni orsono siamo definitivamente usciti. Queste azioni saranno riscattabili da parte dell'emittente, subordinatamente ad una verifica della Banca d'Italia, volta ad attestare che l'operazione non pregiudichi le condizioni finanziarie e di solvibilità della banca, né del gruppo bancario di appartenenza. Ciò evidentemente sta a significare che il Governo, ove dovesse entrare nel capitale, non ne uscirà se non dopo che si sarà reso conto che non è più necessario il sostegno finanziario da parte del pubblico.

Per tutto il periodo in cui il Ministero dell'economia e delle finanze detiene le partecipazioni non è possibile apportare sostanziali variazioni al programma di stabilizzazione e rafforzamento della banca interessata, senza una preventiva approvazione del Ministero dell'economia e delle fi-

nanze. Ciò va nel rispetto dell'equilibrio del rapporto di libera concorrenza che, pur nell'esigenza di tutela occasionale del sistema creditizio, si appalesa necessario per non violare le norme che con tanta difficoltà nel tempo abbiamo voluto far nascere, ovvero di concorrenza adeguata all'interno del sistema bancario nell'interesse superiore della fede pubblica e dell'utenza. Quindi, per tutto il periodo in cui il Ministero dell'economia e delle finanze detiene queste partecipazioni non ci possono essere interventi straordinari di sostegno.

Inoltre, non si applicano alle azioni detenute dal Governo le norme del Testo unico sugli intermediari finanziari. Qualora la banca interessata dall'intervento dello Stato sia di tipo cooperativo (banche popolari), non trovano applicazione le soglie massime di partecipazione al capitale sociale (il che evidentemente vanificherebbe, ove occorresse, la necessità dell'intervento dello Stato se trovasse applicazione quella norma di limitazione), né si fa venir meno il principio del voto capitaro. Questa norma, determinata dalla volontà della Camera dei deputati e che il Senato certamente confermerà, sta a significare ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento a questo ambito del credito cooperativo, che oggi ascende ormai al 15 per cento del credito concesso al sistema produttivo italiano.

L'individuazione delle risorse con cui finanziare le operazioni di sottoscrizione o garanzia degli aumenti di capitale delle banche è rimessa ad appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia, ma sentite le Commissioni parlamentari. In ciò, quindi, si vede la volontà determinata del Governo, ma anche il rispetto assoluto per il Parlamento per una materia così delicata.

Tra le modalità di finanziamento specificatamente indicate, è inclusa l'emissione di titoli del debito pubblico.

L'articolo 1-*bis* autorizza, sempre fino al 31 dicembre 2009 (permane quindi l'opinione che trattasi di intervento di breve periodo), il Ministero dell'economia e delle finanze a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche con scadenza fino a cinque anni e di emissione successiva al 13 ottobre 2008.

Si autorizza, inoltre, un meccanismo di operazioni di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari. Questo per tentare di eliminare dal mercato quell'infezione che si è verificata con i cosiddetti titoli atossici che, per fortuna, nel nostro Paese, per quanto hanno dichiarato l'ISVAP, la Banca d'Italia e la Consob, ascendono a percentuali veramente minime rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa e rispetto al resto del mondo.

L'articolo 2 disciplina l'ipotesi di «grave crisi» di banche o di gruppi bancari, dovuta anche alla presenza di problemi di liquidità.

L'articolo 3 reca una serie di deroghe alla normativa civilistica, per quanto attiene alle garanzie relative ai finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia, poiché anche le banche estere in Italia potrebbero traslare per osmosi i problemi e le tematiche negative che hanno contratto con infezioni manifestatesi in altri Paesi del resto del mondo.

L'articolo 4, comma 1, modificato dalla Camera dei deputati, integra la vigente disciplina italiana in tema di garanzia sui depositi, aggiungendo ai sistemi di natura privatistica già presenti nell'ordinamento la possibilità di rilascio, da parte del Ministero dell'economia, di una garanzia statale a favore dei depositanti, che può essere concessa fino a trentasei mesi.

L'articolo 4, comma 1-*bis*, inserito dalla Camera dei deputati, è finalizzato a razionalizzare la disciplina della liquidità giacente all'interno del sistema bancario e finanziario sui conti e sui rapporti definiti dormienti ai sensi della normativa vigente. Il fondo al quale vengono acquisite tali somme sarà utilizzato per finalità molto provvide nell'interesse della fede pubblica e delle categorie meno abbienti (si pensi all'utilizzazione che se ne vuole fare per la *social card*).

Infine, l'articolo 5 reca le disposizioni di attuazione delle norme del decreto-legge in esame, nonché la copertura finanziaria degli interventi di garanzia statale sui depositi e dei finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidità. L'attuazione del decreto-legge è rimessa a decreti di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze. Sugli schemi di decreto si prevede l'acquisizione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che il provvedimento in esame, trattato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, ha avuto l'attenta considerazione di tutti i colleghi, nessuno escluso, appartenenti ad ogni partizione partitica. Si è registrato tale e tanto senso di responsabilità che, pur in assenza di tempo sufficiente per poter deliberare il contenuto dei vari emendamenti e dei vari ordini del giorno, si è ravvisata l'utilità di dare facoltà a chi vi sta parlando di rendere un parere favorevole, con il voto favorevole della maggioranza ma con l'astensione dell'opposizione, proprio per quel senso di responsabilità che evidentemente è nella *ratio* del provvedimento stesso.

Si vuole riconoscere attenzione sì al sistema bancario, ma inteso come spina dorsale del sistema produttivo italiano e rivolgere attenzione ad un ambito che oggi, considerata la fiducia che il Governo ha voluto riporre, deve a sua volta riservare tanta attenzione al sistema produttivo, così come le circostanze richiedono. All'interno della Commissione è emersa chiara la preoccupazione che il sistema bancario non stesse rispondendo con la stessa moneta a favore del sistema produttivo, ma non perché non intende operare (perché è il suo mestiere), bensì per un malinteso senso di preoccupazione e di inadeguatezza a rimborsare i capitali da parte del sistema produttivo.

Ecco, la voce che oggi si leva dal Parlamento all'indirizzo del sistema bancario è la seguente: voi delle banche riservate al sistema produttivo un atto di fiducia e di coraggio. Non abbiate paura, così come non ne ha avuta il Governo nel momento in cui ha adottato questo provvedimento, che vi fornisce ogni tipo di paracadute. Guai se da parte vostra, banche, non ci fosse all'indirizzo del sistema produttivo la stessa fiducia che il Governo ha ritenuto di riporre in voi! Siamo fiduciosi che le banche, che oggi si rivelano essere tra le migliori del mondo e certamente tra

le meno portatrici di patologie di tutto intero il sistema bancario e creditizio d'Europa e del mondo, sapranno rispondere a tale atto di fiducia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Prima di dare la parola al senatore Gentile, vorrei informare l'Aula che, non avendo la 5^a Commissione concluso l'esame per il parere sugli emendamenti al provvedimento in esame, si procederà oggi pomeriggio con la discussione generale sino alla sua conclusione (considerato il numero non eccessivo di iscritti a parlare), per riprendere i lavori domattina con la replica del relatore e del Governo e il passaggio all'esame degli emendamenti, nell'auspicio che da qui a domattina la 5^a Commissione abbia potuto esprimere i pareri sugli emendamenti al provvedimento. Ho ritenuto opportuno fare questa precisazione anche ai fini dell'organizzazione dei lavori dei singoli colleghi.

È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE *(PdL)*. Signor Presidente, credo che il decreto-legge in discussione dia il segnale vero sul sistema delle relazioni economiche del nostro Paese, del sistema bancario e del Governo.

La relazione del senatore Costa, puntuale in ogni suo aspetto, ha dato il segno dell'indirizzo governativo su una materia così complessa e difficile nel momento in cui il Parlamento italiano si appresta a varare un provvedimento che serve sì a salvaguardare il sistema bancario, ma anche a tutelare i risparmiatori e i depositanti, che oggi vivono un momento di incertezza, che cercheremo di superare con tale decreto-legge. Soprattutto, daremo la possibilità a tutti gli imprenditori del Paese di guardare al futuro con più sicurezza e maggiori certezze.

Quella che attraversa l'Europa è una crisi economica molto forte ed impetuosa in cui l'Italia, comunque, sta svolgendo un ruolo attivo, positivo che potrà consentire il rilancio dell'economia, come da più parti si chiede (anche se in condizioni estremamente deboli e difficili).

Esistono delle buone ragioni, quindi, per affermare e dimostrare che il Governo Berlusconi bene ha fatto a varare il decreto-legge al nostro esame. Pur se al momento appare in parte superato dai nuovi eventi, è tuttavia un decreto che nel momento in cui è stato varato (agli inizi del mese di ottobre) ha dato sicurezza al sistema bancario italiano, agli imprenditori, e soprattutto ai depositanti e ai risparmiatori del nostro Paese.

Il Governo ha, dunque, svolto appieno il suo dovere cercando di imprimere una spinta all'economia reale del Paese anche se, è vero, che le banche in alcuni momenti hanno perso peso economico e che l'economia si è assottigliata.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,33)

(Segue GENTILE). Esistono delle difficoltà oggettive, date le condizioni generali dell'economia della nostra Europa, ma il sistema bancario italiano fornisce garanzie sia ai risparmiatori, sia (soprattutto) ai depositanti derivanti dalla consapevolezza di una patrimonializzazione bancaria molto forte rispetto ad altre aree dell'Europa, ma anche rispetto agli Stati Uniti.

Il sistema italiano ha retto soprattutto perché in passato sono state operate scelte oculate, scelte giuste in difesa del potere d'acquisto dei salari e dei piccoli e grandi risparmiatori.

Non è stato varato un decreto-legge in difesa dei banchieri, voglio sottolinearlo, e non sarò io il glossatore di queste tematiche. Certamente questo provvedimento aiuta le banche, ma sostiene soprattutto le imprese ed i risparmiatori. Su temi importanti sui quali si concentra l'interesse del Paese in questo momento è possibile che le nostre posizioni e quelle di alcuni esponenti del PD si incontrino, così come è avvenuto in Commissione finanze.

Le banche non sono certo immuni da colpe e non lo sono soprattutto in alcune aree del Paese. Mi riferisco principalmente al Mezzogiorno, abbandonato da tutti e, soprattutto, dal sistema economico e finanziario. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Un Mezzogiorno che non riesce a tenere testa ad un momento così particolare e difficile per l'economia italiana.

Ebbene, proprio verso questa parte del Paese occorrerebbe maggiore attenzione. Nel Mezzogiorno non esiste più un sistema bancario adeguato perché il sistema bancario del nostro Paese lì è stato smantellato, le aree forti hanno assorbito tutti i depositi delle aree deboli. Dunque, nel Mezzogiorno non esiste più un sistema bancario, ad eccezione di piccole realtà locali in cui le banche cooperativistiche e, soprattutto, quelle private stanno svolgendo un ruolo di supplenza rispetto alle grandi banche nazionali.

Si parla di santuari, sì, ma si cerca anche di garantire all'economia meridionale uno sviluppo e di dare corso alle affermazioni forti rilasciate dal Presidente della Repubblica anche in occasione della sua recente visita a Napoli.

In queste zone, in particolare, vi è necessità di aiutare il sistema bancario; ma anche le banche devono fare il loro dovere nel contrasto all'usura, nella lotta al riciclaggio, ma soprattutto devono denunciare i mali del Mezzogiorno e dell'economia, in generale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Questi sono i motivi per cui ci dichiariamo favorevoli alla conversione del decreto-legge in esame cui anche lei, caro collega Costa, ha potuto dare il suo contributo in qualità di relatore, un contributo veramente notevole in favore dell'economia italiana.

Certo, questo è un primo passo, ma insisteremo affinché le banche svolgano maggiormente il proprio dovere, ma, soprattutto, insisteremo perché il Governo mantenga gli impegni verso il Mezzogiorno e perché lo faccia attraverso la banca del Mezzogiorno, la cui creazione è già stata annunciata nel programma governativo dal nostro ministro Tremonti. Quella banca serve soprattutto per colmare i vuoti che oggi esistono nel Mezzogiorno d'Italia, quella banca serve per dare di nuovo fiato e sviluppo all'economia meridionale.

Per questo insistiamo nel dire che questo provvedimento va approvato senza difendere i banchieri e senza nemmeno accusare le banche, ma soprattutto difendendo l'economia del nostro Paese e l'economia delle aree più deboli, in particolare quelle del Mezzogiorno.

Per tali ragioni, noi del Popolo della Libertà votiamo a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, il Ministro dell'economia, questo anno, nella sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della mia università, la «Cattolica» di Milano, ha detto – e molto si trova negli atti che poi ha assunto – che la crisi di cui stiamo parlando è una crisi finanziaria che paradossalmente è troppo semplice definire così perché si tratta di una crisi globale di cui sono chiari gli effetti, ma meno chiare le cause.

Credo che l'atto di cui si chiede l'approvazione contenga molti elementi che riflettono questi presupposti che si condividono, ma che non riflettono le conseguenze che da questi presupposti si dovrebbero trarre. Effettivamente siamo di fronte – e i numeri di questa crisi lo testimoniano ampiamente – alla più grande crisi affacciata in questo secolo. Per quanto questo secolo sia assai giovane, è presumibile che questa crisi sarà ricordata nel XXI secolo come noi ricordiamo e abbiamo studiato la crisi del 1929.

Ci troviamo, quindi, sicuramente in un momento di crisi epocale e le decisioni che verranno assunte dai Governi in relazione a una crisi di questa natura sicuramente resteranno sui libri di testo, ma soprattutto resteranno come conseguenza sull'economia complessiva del nostro Paese e sulla capacità che avrà il nostro Paese di reggere a un'ondata di questa natura che ci trova più deboli rispetto ad altri Paesi per tante ragioni più volte ricordate.

Il provvedimento che stiamo esaminando effettivamente applica un principio nuovo anche sotto questo profilo: applica una sorta di tutela mediante prevenzione, nella consapevolezza che la promessa di sicurezza in una fase di criticità di questa natura è di per sé un valore strutturale.

Certo è che gli obiettivi – e ne discutiamo ormai quasi a due mesi dall'assunzione di questo provvedimento – che si poneva il decreto sono già oggi valutabili, perché sostanzialmente due erano le finalità che si legono nel testo e che vengono poi sottolineate dalla relazione.

Gli strumenti che il Governo ha messo a disposizione – in corso d'opera, dal decreto iniziale si è poi aggiunto un secondo decreto che si è reso necessario proprio per l'evoluzione rapida della crisi e per la conseguente evoluzione che gli strumenti hanno dovuto registrare – sono sostanzialmente basati su un assunto che, come ho detto prima, è ampiamente condivisibile: ci sono una necessità ed un'urgenza straordinarie di garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori. Pertanto, lo Stato con questi provvedimenti ha concesso garanzie sulle passività del sistema bancario con la finalità conclamata di metterlo al riparo da onde eccezionali che arrivano dai mercati internazionali. Questa è la prima finalità.

La seconda finalità, direttamente conseguente, è assicurare nel contempo che la maggior sicurezza delle banche ovviamente si rifletta positivamente sulle imprese assicurando una regolare prestazione di credito.

È proprio su questo punto che ci dobbiamo soffermare perché il provvedimento aveva questa seconda finalità della quale oggi possiamo parlare perché i tempi di conversione ci consentono di esaminare gli effetti e quindi l'efficacia stessa del provvedimento. A distanza di poco meno di due mesi possiamo dire che certamente non è stato centrato il secondo obiettivo, che era quello più importante rispetto all'economia generale del Paese, anche se è stata messa a disposizione una potenziale ingente risorsa perché si ottenga l'effetto di far circolare il credito nei confronti dei soggetti che reggono la nostra economia, cioè famiglie ed imprese.

Parlando dell'efficacia di questo provvedimento, i dati di fine ottobre sono sconcertanti. A fine ottobre si contano 230 miliardi quale *plafond* depositato dai grandi gruppi bancari europei presso le rispettive banche centrali – devo dire che era zero prima del *crac* della Lehman Brothers – a fronte di un'offerta di liquidità che è stata aumentata, proprio perché i provvedimenti assunti dai vari Governi sono stati tesi ad immettere liquidità, a 323 miliardi. Questo ci dice sostanzialmente che poco più di 90 miliardi sono confluiti nel circuito interbancario e che quindi la ricaduta sulle famiglie e sulle imprese è stata pari a zero.

È successo qualcosa di non previsto nei libri di testo, vale a dire che, mentre tradizionalmente l'immissione di liquidità porta ad un'immediata, non dico totale, ma pressoché totale, circolazione di liquidità, in questo caso si è verificato un effetto non immaginato: è prevalsa la prudenza per cui il sistema bancario ha accantonato la maggiore liquidità e non se ne è avvalso per riversarla sul sistema delle imprese; l'ha depositata presso le banche centrali temendo ulteriori turbolenze o il presentarsi di situazioni di criticità, come il recente caso Zaleski, che hanno fatto sì che l'eccesso di prudenza portasse a vanificare l'effetto fondamentalmente previsto da questa norma, vale a dire garantire la disponibilità di grandi risorse pubbliche perché il sistema del credito continuasse ad esercitare la propria funzione, ossia far avere risorse a famiglie ed imprese.

Allora, se questo è un effetto non realizzato e prima ancora della conversione del decreto in legge possiamo già constatarlo, ci si sarebbe aspettati evidentemente dagli atti che sono stati approvati, in particolare dal de-

creto-legge n. 185 approvato dal Governo sabato scorso, una ripresa di questa tematica con una strumentazione diversa rispetto a questa per ottenere l'effetto desiderato. Non è questa la sede per parlare del decreto n. 185, ma certamente lì non troviamo la risposta alle carenze che in questo atto stiamo sottolineando.

Quindi, ciò che resta determinante, a questo punto, è capire quali sono gli atti che occorre porre in essere perché l'effetto indicato e non ottenuto con questo decreto, il n. 155, possa essere effettivamente ottenuto con atti successivi, non più con questo che è destinato ad essere approvato, a questo punto, così com'è perché ci troviamo in una situazione del tutto particolare e sostanzialmente parliamo di un provvedimento vecchio, un provvedimento che possiamo archiviare, che ha avuto sicuramente un effetto positivo perché ha rappresentato un ombrello di rassicurazione emotiva (elemento immateriale che nelle crisi economiche ha una propria validità), mentre rispetto all'obiettivo finale dobbiamo effettivamente denunciare una carenza che non vediamo colmata con atti successivi.

Il collega che mi ha preceduto ha sottolineato un appello al sistema del credito perché corrisponda in termini positivi alla disponibilità che il Governo e il Parlamento hanno dimostrato nel mettere a disposizione un grande paracadute. Io credo che non sia questo l'approccio giusto, nel senso che il rapporto con un sistema imprenditoriale quale quello del credito non è un rapporto a cui si chiede la gentilezza di corrispondere ad una nostra cortesia. Non è stata una cortesia quella istituzionale: è stata una scelta politica e tecnica molto chiara e molto precisa, a cui devono corrispondere comportamenti non lasciati alla cortesia di un sistema, ma normati attraverso disposizioni molto precise che tendano ad evitare che grandi risorse messe a disposizione servano a risolvere problemi aziendali e non problemi collettivi; le risorse collettive, infatti, servono a questo. Altrimenti, ci troveremo nella fastidiosa situazione, che in un momento di crisi va assolutamente evitata, di avere qualcuno che rompe e qualcun'altro che paga. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, le proposte dell'Esecutivo che siamo chiamati ad approvare richiederebbero un'attenta analisi del momento di particolare crisi economica nazionale e mondiale che stiamo vivendo, pertanto, prima di procedere alla disamina del provvedimento al nostro esame, vorrei citare alcuni dati.

È notizia di pochi giorni fa che il Fondo monetario internazionale ha di nuovo rivisto al ribasso le attese già negative per il 2009. La crescita del prodotto interno lordo mondiale è ora prevista al 2,2 per cento (sono dati che ho desunto dal centro studi Banca Akros) su base annua (a ottobre era al 3 per cento), in netto calo rispetto al 5 per cento del

2007 e al 3,7 per cento che era atteso per il 2008. Siamo praticamente al di sotto del tasso di crescita della popolazione del pianeta, con un conseguente, reale, impoverimento globale. Nel complesso delle economie avanzate, si prevede una contrazione del PIL (meno 0,3 per cento) per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, mentre per i Paesi in via di sviluppo la crescita, che era stimata al 6,6 per cento nel 2008, si assesterebbe con difficoltà al 5 per cento.

Se l'economia reale statunitense segna un ribasso nelle previsioni del terzo trimestre, il risultato dovrebbe essere decisamente più brutto in questo quarto trimestre, quindi è attesa una diminuzione nell'ordine di tre-quattro punti percentuali su base annua, che ne farebbe il peggior trimestre dal 1982. Le vendite al dettaglio, ad ottobre, hanno registrato il peggior calo di sempre, a cominciare dal 1992, con un meno 2,8 per cento rispetto al dato di settembre.

Come sappiamo tutti, la situazione è critica, anche se dobbiamo essere ottimisti, perché sicuramente le misure che stiamo per mettere in campo insieme a tutti gli altri provvedimenti tampone aiuteranno il nostro Paese e quanto stanno facendo gli altri Paesi del nostro continente farà il resto.

In Europa la discesa del PIL è causata soprattutto dall'estrema debolezza di Germania e Italia, è inutile nasconderselo. Il dato italiano prevede un calo dello 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente; il tendenziale, che porta le previsioni a meno 0,9 per cento su base annua, è il peggiore dal 1993. L'Italia torna in recessione, con un quadro che però questa volta ricorda molto il periodo 1992-1993, quando c'era la «liretta» e si poteva venire incontro a questi problemi causando tutti i guai che stiamo vivendo adesso. Non aggiungo altro, perché non voglio peggiorare il vostro pensiero sul futuro, a cui tengo moltissimo, e non intendo rivolgermi al passato che, però, pesa.

Sappiamo che in questi giorni le autorità statunitensi lavorano su vari fronti per cercare di scongelare i mercati creditizi. La massa monetaria che il Governo federale USA ha messo a disposizione del sistema del credito ammonta a ulteriori 350 miliardi di dollari. È interessante notare che il Tesoro USA, in pratica, riconosce che il problema principale è la patrimonializzazione degli operatori finanziari, ma anche che i fondi messi a disposizione devono essere utilizzati in diversi modi per massimizzarne l'efficacia.

Nemmeno il collasso dei prezzi delle materie prime, che sta generando una precipitosa discesa dell'inflazione e quindi un possibile aumento del potere di acquisto reale, nella situazione presente sta aiutando le famiglie. Abbiamo visto quello che è successo ieri in Borsa; in condizioni normali ci troveremmo in pieno *boom* dei consumi, adesso invece ci troviamo così. È infatti atteso un forte aumento del tasso di risparmio, che nel quarto trimestre dovrebbe superare il 3 per cento (dall'1,3 per cento del terzo trimestre) che non genera alcuna ricchezza.

Ecco quindi la necessità di un quadro di interventi articolato, di cui il tassello relativo al sistema finanziario è dato dall'atto in discussione oggi, che è chiesto a noi di approvare.

Il Governo, con i decreti-legge nn. 155 e 157, ora unificati, non ha inteso prevedere un indiscriminato – come ho sentito dire – apporto finanziario alle banche. Ha piuttosto scelto la strada per generare nel sistema bancario una nuova fiducia tra gli operatori, anche se il sistema italiano non è stato particolarmente esposto alle sofferenze. Finora almeno è stato così e ci auguriamo che si possa continuare a dire così.

Siamo in presenza di un provvedimento che non contiene la tecnica dello «*stop and go*» di qualche decennio fa, volta ad evitare la stagnazione e l'inflazione – come qualcuno ha accusato – ma si garantisce liquidità al sistema e continuità nell'erogazione del credito alle aziende e ai consumatori.

Non mi pare che il provvedimento possa considerarsi in questa ottica, anche perché individua strumenti molto significativi di sostegno al sistema bancario, quali la ricapitalizzazione e lo *swap* di titoli, che prefigurano nuove forme di intervento pubblico nell'economia.

Qualcuno ha avanzato che sia in atto una lotta di potere con il sistema bancario, ma questi provvedimenti non hanno natura coercitiva. Essi costituiscono strumenti di sostegno che le banche, se lo vorranno, potranno utilizzare senza che ciò incida sulla gestione delle banche stesse. Non per nulla i deputati hanno inserito, all'articolo 1, comma 3, lettera a), un emendamento per cui le azioni privilegiate, acquisite eventualmente dal Ministero dell'economia e delle finanze, per la ricapitalizzazione delle banche, saranno senza diritto di voto.

Appare evidente l'intenzione del Governo di evitare un'impropria «statalizzazione» del sistema bancario, ma anche di scongiurare ogni riduzione della disponibilità di credito da parte delle famiglie e delle imprese. Gli interventi che dobbiamo approvare sono perciò mirati e molto circoscritti. Mi riferisco alla garanzia statale su finanziamenti erogati discrezionalmente dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidità. Inoltre, penso alle misure per sostenere il capitale delle imprese bancarie in difficoltà; oppure a quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, modificato dalla Camera, in tema di garanzia sui depositi, laddove si aggiunge, ai sistemi cautelari di natura privatistica, una garanzia statale a favore dei depositanti.

Il tassello che discutiamo è parte di una volontà del Governo molto chiara, che a breve vedremo nel suo complesso dato che dovremo discutere le misure previste per il rilancio dell'economia reale.

Chi pensava che l'azione del Governo fosse circoscritta al sistema del credito si sbagliava. Non solo i risparmiatori saranno tutelati, ma milioni di famiglie potranno ricevere sostegno e migliaia di imprese trovare occasione di nuovo sviluppo.

La crisi mondiale ha bisogno di una regia mondiale per limitare le ricadute sui lavoratori, sulle famiglie e sulle imprese. Oggi questa regia appare più evidente e di questo l'Italia e il Governo Berlusconi recano

una consistente parte di merito per quanto fatto sia in sede di Unione europea, sia nell'ambito dell'incontro dei venti Paesi più industrializzati del mondo.

Anche il continuo richiamo del Presidente del Consiglio alla solidità del sistema economico italiano è parte di questa manovra. Tutti dovremmo sentirci coinvolti nel richiamare alla fiducia le famiglie e le imprese: essa è la base della ripresa e lo dobbiamo fare tutti. Ha ragione il Governo a voler rispettare, anche in questo momento difficile, l'impegno del contenimento del debito pubblico nel limite che ci eravamo prefissato: ciò sarà positivo per tutti e non ci sarebbe futuro se sin d'ora si cominciasse a dire che non manterremo gli impegni di Maastricht o se magari pensassimo a stampar moneta (io lo farei, ma non si può fare in quanto l'Italia ha una credibilità e questo Governo anche).

Credo che ci attenda una crisi non breve. Se sarà così, sarà richiesta una compattezza nuova delle forze politiche; una compattezza che al momento non vedo perché mi pare ci sia ancora troppa ideologia in circolo.

Penso che la prima regola per aiutare chi ha bisogno sia quella di avere i mezzi per farlo: non si distribuisce ricchezza se non la si produce. C'è chi mi ha detto che un primo Governo Prodi ha pensato alle imprese e che ora ci vorrebbe un secondo Governo Prodi (che non vorrebbe proprio nessuno) per pensare al lavoro, ma la manovra finanziaria penserà a questo.

Come al solito, qualcuno dirà che le imprese vogliono socializzare le perdite. La verità è che ci siamo trovati di fronte ad un sistema finanziario che ha perso pezzi perché ha fatto ciò che non doveva e ha trascinato con sé chi lavora e chi produce davvero. A questo settore, all'economia finanziaria globale, sarà necessario rimettere regole chiare, non punitive, ma che restituiscano a ciascuno il proprio ruolo. Nessuno può creare ricchezza dal nulla: gli imprenditori non lo hanno mai fatto.

Ringrazio la Presidente e tutti i senatori per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO (*PdL*). Signora Presidente, se la situazione nazionale e internazionale è grave, nel Meridione è gravissima. Mi accingo pertanto ad illustrare quali sono, dal mio punto di vista, le motivazioni che hanno aggravato maggiormente la realtà del Sud.

Il percorso e la dinamica dei processi di ristrutturazione del sistema bancario italiano, dall'inizio degli anni Novanta, sono stati segnati per il Mezzogiorno da croci che indicano la fine di esperienze sulle quali si è disegnato lo sviluppo di intere Regioni. Per restare alla Sicilia, della quale penso di dovermi occupare maggiormente, la fine del Banco di Sicilia o della Cassa di risparmio non è stata solo la ridisegnazione della storia del credito siciliano, ma anche quella di un progetto politico, sociale ed economico.

Se da un lato, infatti, questi istituti avevano accompagnato i fragili processi di crescita di un secolo di economia isolana, dall'altro attorno ad essi si era definito un reticolo di micro e macro interessi, sia economici che politico-sociali. Lo *shock* creditizio che si determinò con la fagocitazione di questi due emblemi della Sicilia rese ovviamente più semplice la ridefinizione complessiva del settore e, dopo tutto, meno conflittuale l'assorbimento di un lungo elenco di istituti di minore dimensione e rilevanza, che, però, sostenevano l'intera attività produttiva del sistema Sicilia.

Per quanto riguarda i due istituti principali, l'operazione trovava fondamento economico nella debolezza della loro struttura patrimoniale e nella grave situazione della voce sofferenza, così come nella più complessiva fragilità competitiva nell'ambito di un settore, come quello creditizio, che si confrontava in quegli anni con l'aggressività della competizione globale, ma che, al contempo, serviva a definire un complessivo disegno di subalternità del sistema Mezzogiorno.

Infatti sembrava inaccettabile, ai poteri forti del Paese, che il Sud, da un lato, lucrasse ampi flussi di spesa pubblica e, dall'altro lato, utilizzasse nello stesso Mezzogiorno il risparmio generato dalle famiglie mantenute dalla stessa spesa pubblica. Al sistema produttivo settentrionale non bastava più, in periodi di restrizione della spesa pubblica, che le famiglie meridionali utilizzassero in consumi di beni provenienti dal Nord buona parte del loro reddito. Era necessario ricanalizzare verso il Settentrione anche i risparmi. Dopo tutto, la loro idea era quella che i redditi meridionali trovavano la loro fonte nella richiesta nazionale ritrasferita al Sud mediante la spesa pubblica. Così, dovendosi riappropriare dei risparmi, lo strumento fu trovato nell'assorbimento dell'intero, o quasi, sistema creditizio.

La Banca d'Italia iniziò a spulciare esageratamente i conti di banche e banchette e trovò, inevitabilmente, debolezze gestionali che giustificavano l'assorbimento da parte di istituti più grandi e moderni (di alcuni dei quali abbiamo potuto saggiare, nei processi in corso, la grande modernità). In tal modo, un'operazione di «pulizia etnica» sul piano del credito si trasformò in un processo inevitabile di modernizzazione che coinvolgeva, da Roma in giù, istituti come il Banco di Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e l'intero sistema delle Casse di risparmio meridionali. Ad essere travolte, nel silenzio generale, fu anche un enorme reticolo di banche, di piccole o piccolissime dimensioni, che non appartenevano alla storia d'Italia, ma a quella più modesta di tanti territori dei quali avevano tracciato un percorso di sviluppo locale.

Gli effetti sono noti: una miriade di piccole e piccolissime aziende e una moltitudine di imprese agricole o artigianali si trovarono, dall'oggi al domani, a dover contrattare la loro sopravvivenza con funzionari incapaci o impossibilitati ad analizzare i loro bisogni e con canali di credito sempre più asfittici. Era inevitabile. Il risparmio doveva finanziare nel Mezzogiorno solo debitori affidabili. Gli sportelli dovevano servire a rastrellare il risparmio più che considerarlo verso impieghi modesti come modesta è l'economia siciliana.

A svilupparsi, piuttosto, era un sistema di captazione capillare del risparmio attraverso due strumenti: per i risparmi di dimensione più elevata erano disponibili tutti quegli strumenti di finanza creativa che si annidavano dietro il cosiddetto risparmio gestito, del quale gli istituti meridionali erano, e sono, intermediari; per rastrellare scientificamente i risparmi della povera gente ci si è serviti di tutti quei piccolissimi istituti di credito al consumo che stimolano e finanziano l'acquisto rateale di prodotti generati dall'apparato produttivo al di fuori del Mezzogiorno. Per le imprese siciliane restano o l'autofinanziamento o una concorrenza micidiale su un mercato del credito poco comprensivo delle nostre secolari difficoltà.

È tutto perduto? In verità, come avviene in silenzio nel sottobosco dopo un incendio, la vita lentamente si riorganizza. In fin dei conti, in un mondo che si era strutturato su nuove ed ipertrofiche oltre che ipermoderne istituzioni (come le *investment banks*, che rastrellano risparmi senza fare banca), anche gli istituti tradizionali si sono salvati, pur se a stento, solo, appunto, facendo banca.

Così i bisogni reali del micro-territorio vanno incontro ad una riorganizzazione, attraverso la silente crescita di un reticolo di nuove realtà, quali le banche di credito cooperativo che svolgono, senza enfasi, il ruolo di banche *retail* acquisendo risparmio ed erogando il credito a sostegno di una clientela radicata nel territorio in termini produttivi. C'è da esserne soddisfatti, ma contemporaneamente non possono essere enfatizzati esiti che si confrontano con una realtà debolissima sul piano produttivo e con fonti di risparmio in via di essiccazione ed esaurimento, tenuto conto del crollo del reddito del cosiddetto ceto medio.

Questi micro-istituti, certamente benemeriti, se da una parte rassicurano una clientela mortificata dai comportamenti distratti e disattenti delle grandi istituzioni bancarie, dall'altra sopravvivono in una nicchia operativa dai margini risicati, potendo erogare prettamente credito di gestione, ma essendo fuori dal credito per investimento. In definitiva, l'abbandono da parte degli istituti nazionali del micro-credito ha aperto molti piccoli canali operativi a queste altrettanto piccole realtà creditizie. Ciò aiuta e può aiutare la sopravvivenza delle piccole attività produttive che costituiscono il tessuto della nostra economia. Sarebbe, però, impensabile poter costruire su queste realtà ipotesi di crescita, poiché questi istituti non hanno le risorse per assolvere tale ruolo: infatti, se solo deviassero dai loro comportamenti di buoni padri di famiglia finirebbero con il deragliare dai loro percorsi virtuosi.

Promuoviamone dunque la nascita e guardiamo con affetto alla loro azione, ma comprendiamone anche i loro limiti. Essi sono il sostegno di un'economia di pura sopravvivenza che necessita di credito e di pure operazioni gestionali di breve periodo, ma contemporaneamente sono istituti impossibilitati a finanziare progetti di crescita di lungo termine. Ciò non avviene ovviamente per scarsa volontà, ma perché questi sono in grado di captare risparmi di entità limitata sui quali operare effetti-leva altrettanto limitati. Infine, la loro funzione va collocata entro aree che non go-

dono di redditi inesistenti, ma di aspettative positive, almeno nel breve periodo.

La loro clientela, dunque, sia sul piano dei depositi che degli impieghi si appalesa come riferimento fragile ed il rapporto complessivo si attesta più su vincoli fiduciari che su aspettative di ampi *spread* operativi in grado, tuttavia, di contrastare almeno nell'attuale contesto economico regionale, nazionale ed internazionale la rapace attività dei grandi istituti bancari.

Questi ultimi, peraltro, iniziano ad avvertire il peso della loro disattenzione nei confronti del territorio. Non è un caso, infatti, che Unicredit abbia riproposto di recente la presenza del logo «Banco di Sicilia» nel tentativo di riposizionarsi attraverso una identità sul mercato del credito. C'è da augurarsi che non si tratti soltanto di una penosa attività di *marketing*. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI *(PdL)*. Signora Presidente, il disegno di legge in discussione predispone uno schema di intervento a sostegno degli istituti di credito in crisi. Al momento è solo un'ipotesi di intervento, un'arma carica che non ha ancora sparato alcun colpo e che speriamo resti nel cassetto e sotto chiave. In ogni caso, non possiamo escludere l'impiego di risorse pubbliche per sostenere le banche in difficoltà attraverso l'acquisto di azioni privilegiate o altre forme di intervento pubblico.

L'ultima volta che un Ministro ha ritenuto giusto lasciar fallire una banca è stato il 14 settembre 2008, quando Henry Paulson ha spiegato ai manager della Lehman Brothers che se la sarebbero dovuta cavare da soli. Ebbene, quei manager hanno dichiarato fallimento ed hanno trascinato con loro imprese e risparmiatori di tutto il mondo, diffondendo il panico sui mercati. A causa di quel panico oggi migliaia di padri e di madri hanno perso il lavoro ed altri lo perderanno nei prossimi mesi. Sarebbe il momento di chiedere conto degli anni di *rally* in Borsa, delle *stock option* e dei vari *bonus* milionari a favore dei manager. Oggi possiamo dirlo: incompetenti; arroganti ed incompetenti. Invece l'Italia e tutte le principali economie sviluppate hanno approvato norme d'emergenza per garantire la sopravvivenza di quelle stesse banche. È la cosa più ingiusta da fare e al tempo stesso l'unica possibile per evitare ulteriori danni.

Gli economisti hanno un termine tecnico per descrivere questa situazione: azzardo morale. Non credo sarei in grado di spiegarlo alle madri e ai padri che hanno perso il lavoro in questi mesi. Quello che si discute in Aula non serve solo a salvare le banche ma anche ad evitare che le imprese, specialmente quelle di dimensioni ridotte, smettano di ricevere i finanziamenti, rimandando gli investimenti e licenziando personale.

Per questo l'efficacia della norma dipenderà dai programmi di stabilizzazione e rafforzamento delle banche e dalle loro politiche di credito. Dipenderà da quanto contenuto in quei documenti se l'intervento che ap-

proviamo oggi sarà un favore alle banche che hanno causato la crisi, o alle famiglie che questa crisi l'hanno subita.

Mi auguro che vengano tenute sotto controllo la politica dei dividendi delle banche e la remunerazione dei manager. E visto che ci apprestiamo a destinare fondi pubblici a favore degli istituti di credito sarà necessario avere qualcosa in cambio nell'immediato, a favore dei clienti, come politiche più amichevoli per i mutui o finanziamenti agevolati agli artigiani e alle piccole imprese. Possiamo anche chiedere un ulteriore sacrificio al contribuente, ma dobbiamo portare a casa qualche risultato perché i nostri mutui costano lo 0,5 in più rispetto a quelli degli altri paesi europei. E perché le principali banche del Paese stanziavano un miliardo e mezzo di euro a favore di un singolo speculatore finanziario sull'orlo del fallimento e chiedono il rientro dai fidi a migliaia e migliaia di piccoli imprenditori? Attenzione! Le banche italiane non sono il male. In questi anni hanno fatto importanti acquisizioni all'estero ed hanno sostenuto imprese come Alitalia – e qui un po' tra virgolette – o la FIAT che da sole sarebbero scomparse, lasciando a casa centinaia di migliaia di lavoratori. Eppure oggi hanno fallito nella loro principale missione: la gestione del rischio. Non si sono dimostrate in grado di mettere il proprio patrimonio al riparo da avventurose speculazioni.

Per questo serve una nuova stringente regolamentazione, il più possibile uniforme in tutti i sistemi europei. E poi una riforma specifica per gli istituti di credito italiani, che elimini quei conflitti di interesse che hanno generato i casi Parmalat e Cirio. Oggi vi è un tornado e dobbiamo sbarrare le finestre e rinforzare i tetti. Domani dovremo rifare daccapo le fondamenta, riscrivere le regole del gioco.

Vi è la possibilità che lo Stato guadagni da un intervento nel capitale delle banche: acquistare oggi che le quotazioni sono molto basse e rivendere a crisi finita quando i listini saranno tornati ai livelli ragionevoli. Può essere addirittura un affare! In ogni caso non credo che il compito del Governo sia fare *trading* o speculare sui titoli. Mi accontenterei di non mettere in pericolo il bilancio. Proprio questo è il punto. Le garanzie offerte dal Tesoro hanno un senso solo se lo stesso Tesoro non ha difficoltà di finanziamento sul mercato. Non vi sono segnali in questa direzione. Ciò non toglie che un debito pubblico ben al di sopra del 100 per cento del PIL non consenta spese fuori controllo. Non possiamo stanziare altre decine di miliardi a pioggia, come sento chiedere dall'opposizione, e non possiamo neanche permetterci uno sciopero generale. Non è nelle nostre possibilità; non oggi, non con questa crisi in corso.

Per questo faccio un appello alle opposizioni e alla CGIL: fermatevi. Fermate lo sciopero. Ovviamente lo sciopero è un diritto sacrosanto, sancito dalla nostra Costituzione, ma per il bene dell'Italia oggi fermatevi. Non è il momento di dare segnali negativi ai mercati: già dubitano della solidità delle nostre banche, non facciamoli dubitare della capacità di uno Stato di tenere sotto controllo la spesa e il debito pubblico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, di fronte ad una delle più gravi crisi finanziarie che ha sconvolto gli assetti portanti e le regole di un capitalismo senz'anima e senza alcuna etica, basato principalmente sulla rincorsa forsennata all'indebitamento (cioè quella creazione del denaro dal nulla della dottrina Bush-Greenspan-Paulson), di fronte ad una crisi annunciata almeno un lustro fa da alcune inascoltate cassandre, che sta mangiando l'economia reale ed il futuro di giovani generazioni destinate al precariato perenne, l'Italia dei Valori aveva offerto disponibilità per cercare soluzioni idonee ad attenuarne gli effetti.

Ma per quanto ci siamo sforzati, per quanto anche oggi in Commissione finanze abbiamo cercato di trovare delle convergenze, da parte della maggioranza, che va avanti a colpi di fiducia e che, a differenza di tutti gli altri Governi – dall'America alla Francia, dall'Inghilterra alla Germania – ritiene nella sua assoluta autosufficienza di risolvere le questioni di politica economica con le carte di carità da 40 euro al mese salvo poi chiedere a cose fatte collaborazioni, non abbiamo trovato alcuna sensibilità ad accogliere le proposte dell'opposizione democratica, salvo qualche sparuto ordine del giorno.

Anche il cosiddetto decreto salva banche del Governo, invece di andare verso la giusta direzione nell'individuare gli autori del disastro finanziario, che, seppur in maniera meno grave, ha ugualmente colpito il sistema bancario (chi afferma il contrario vada a leggersi le quotazioni e le perdite in Borsa degli ultimi tre mesi), rappresenta una misura premiale a favore di banchieri che hanno frodato almeno un milione di risparmiatori negli ultimi cinque anni, appioppando loro *bond* bidone, da Parmalat a Cirio, dalle obbligazioni argentine alle polizze tossiche Lehman. Il decreto si pone la finalità di ricostruire una fiducia tradita, auspicando anche che i consumatori delle piccole e medie imprese, strozzate dalla stretta creditizia, possano fidarsi di quelle stesse banche che non si fidano tra loro, come dimostra la crescita dei depositi presso la Banca centrale europea, che a settembre era pari a 48 miliardi di euro e, un mese dopo, a 280 miliardi di euro.

La BCE pompa liquidità che, invece di essere utilizzata per finalità produttive, invece di andare in soccorso delle piccole e medie imprese che possono creare posti di lavoro, viene indirizzata dalle banche su un conto presso la stessa Banca centrale europea, ad un tasso di interesse inferiore dell'1,5 per cento rispetto a quanto pagato dal mercato interbancario. I banchieri qui non si prestano soldi fra loro, non finanziano le imprese, specie le piccole e le medie, alle quali vengono anche richiesti rienti degli affidamenti con un preavviso di ventiquattro ore.

Chi parla di un sistema bancario sano (oggi ho ascoltato anche l'ex governatore della Banca d'Italia Fazio, che è salito in cattedra) vada a vedere gli andamenti dei listini di ieri, dove non solo le *big* del settore, come Unicredit e Intesa, hanno registrato ulteriori ribassi, ma anche il Banco Popolare ha subito un crollo del 16,36 per cento (stamattina perdeva un

ulteriore 14 per cento, quotando poco più di 5 euro), trascinato dal fallimento della trattativa di Banca Italease (ce la ricordiamo) con i tedeschi di Dz Bank, che ha perso a sua volta il 14 per cento scendendo al minimo assoluto di 2,71 euro. Tutto ciò senza che questi signori banchieri, novelli padroni del vapore che il Governo si ostina a voler salvare, sentano il dovere, non dico di ricorrere alla virtù rara dell'istituto delle dimissioni o di restituire premi e prebende che si sono elargiti a piene mani, ma almeno di fare un minimo di autocritica; neppure quello.

Il decreto salvabanche, mentre garantisce agli istituti di credito finanziamenti indefiniti, perciò illimitati (una vera e propria fideiussione *omnibus*, trasformando tali linee di credito in *bond* perpetui per far fronte alla crisi patrimoniale e di liquidità di alcuni istituti di credito) non offre alcuna tangibile garanzia alle piccole e medie imprese alle quali le banche stanno inviando lettere di rientro. Ho molte lettere di rientro di padri di famiglia che si rivolgono a noi dicendo: «A mio figlio, trent'anni, 10.000 euro, gliene si chiede il rientro». Se volete posso leggerle: 10.000 euro da garantire attraverso un fido. La banca in questione è Unicredit, che – come tutti sappiamo – è stata indicata come tra le prime banche da soccorrere.

Con questo decreto il Governo diventa complice delle malefatte di un sistema bancario che utilizza le norme secondo le proprie convenienze, come la simmetria dei tassi d'interesse, il ricorso normale all'anatocismo, il rimborso alla francese dei prestiti nell'ammortamento dei mutui usurari (prima gli interessi poi il capitale), la violazione della surroga e della portabilità dei mutui, ma soprattutto di quello che è stato definito il sistema Zaleski, ossia un fiduciario delle banche, a cui è stata erogata una linea di credito indefinita con cui ha potuto acquistare le azioni di primarie banche, azioni che le banche hanno poi messo a garanzia come pegno di quei crediti allegramente elargiti.

Non voglio usare, signora Presidente, onorevoli colleghi, termini forti anche se la tentazione sarebbe quella di utilizzarli; però siamo nell'Aula del Senato per cui devo trattenere l'indignazione rispetto a questo sistema bancario che oggi – si dice – è riuscito a ristrutturare i debiti della Tassara con la banca presieduta – ricordiamolo – dal professor Bazoli, che ha incassato l'assicurazione che il 5 per cento di azioni dell'istituto nel portafoglio di Zaleski non finirà sul mercato, così come il 2 per cento di Mediobanca e Generali o il 10 per cento di Edison.

Il decreto salvabanche non risolve neppure il grave conflitto di interessi di banche, che invece di vendere agli sportelli prodotti finanziari più consoni al profilo di rischio dei clienti, che vogliono solo salvaguardare il frutto del loro risparmio ed avere la certezza di quotazioni trasparenti in caso di vendita anticipata e prima delle scadenze, promuovono e piazzano anche in questi giorni di tempesta finanziaria loro obbligazioni (invece dei richiesti titoli di Stato), che peraltro non hanno alcuna garanzia di trasparenza nelle quotazioni e che possono essere manovrate dalle stesse banche emittenti, con grave pregiudizio e grave danno alla generalità degli utenti.

Mi rendo conto che ci sono obbligazioni bancarie che sono 2,7 volte il patrimonio delle banche e quindi, usi, abusi ed ordinari soprusi, come i metodi a volte illeciti di piazzare loro obbligazioni mediante un sistema premiante e con degli incentivi: montagne di *bond* che i risparmiatori dovranno rifinanziare, equivalenti a circa le metà del debito pubblico, ossia 34.200 euro in media di *bond* bancari per ogni famiglia. Di fronte a tutto ciò il Governo non ha voluto inserire alcuna norma per contrastare un malcostume noto, che portò a regalare una Ferrari Testarossa dall'ex amministratore della Banca Popolare di Lodi, Giampiero Fiorani, a quel dipendente che riusciva a piazzare più titoli avariati.

Concludo il mio intervento, signora Presidente, onorevoli colleghi, affermando che, nonostante la nostra buona volontà, nel decreto-legge in esame abbiamo trovato solo regali ai banchieri, mentre i consumatori e le piccole e medie imprese, strozzate dall'avidità degli stessi banchieri, non hanno avuto alcuna misura tangibile per sostenere le loro attività. (*Applausi del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria globale ha colpito duramente il nostro Paese, l'Unione europea e un po' tutto il mondo. La stretta creditizia, la diminuzione dei prezzi delle abitazioni, il crollo delle Borse hanno effetti sempre più negativi sulla fiducia dei consumatori, sul consumo e sugli investimenti. La pressione sulle famiglie è reale. I portafogli di ordine delle ditte sono assai sguarniti. I settori che dipendono dal credito al consumo, come l'edilizia privata e l'industria automobilistica, hanno visto i rispettivi mercati subire un forte deterioramento in molti Stati membri.

Con il provvedimento in discussione, varato in un momento di grande difficoltà e di grande panico, possiamo usare questo termine, forse sotto-stimando il momento che vivevamo a settembre, il Governo è intervenuto con prontezza e determinazione per creare uno stato di maggiore serenità nel Paese e, in particolare, per le imprese, i singoli cittadini e i vari investitori. Come è stato ben spiegato dal Governo in Commissione, si tratta di un provvedimento ponte, in attesa di quei decreti di uscita dalla crisi, più stabili e duraturi, che avranno effetti più strutturali e che sono stati già emanati e sono in discussione presso il Parlamento.

In questi anni abbiamo assistito a uno stravolgimento del sistema e al prevalere di un'economia un po' virtuale e fittizia, di tipo finanziario, a fronte di un'economia reale che si sta cercando di ricostruire, seppure con difficoltà. In questo senso è chiaro che, considerato il notevole grado di integrazione dell'economia di tutti gli Stati membri che condividono un mercato unico e molte politiche comuni, una qualsiasi risposta alla crisi deve combinare gli aspetti monetari e creditizi, e occorre avviare una politica di bilancio con misure previste dalla Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Sul provvedimento in esame la Lega Nord, attenta ai consumatori e alle piccole e medie imprese, aveva presentato degli emendamenti che andavano nel senso della limitazione all'erogazione del credito al consumo alle società di mediazione creditizia; dei provvedimenti che andavano a introdurre sanzioni, anche penali, in caso di utilizzo di documentazione falsa da parte dei mediatori creditizi; nonché indicazioni per quanto riguarda il diritto di recedere dal contratto di credito al consumo. Avevamo altresì proposto provvedimenti per la sanzione alle società di mediazione creditizia e misure per coinvolgere maggiormente la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia, come garanzia di controllo del sistema e per intervenire con dei fondi per le vittime delle frodi finanziarie.

È ovvio che, per certi aspetti, da parte nostra si è trattato di richieste intese come indicazione politica, attenti alla parte del Paese che vogliamo tutelare e salvaguardare, in modo particolare la parte più debole. Nel decreto-legge in esame la loro introduzione sarebbe stata un po' forzata ed abbiamo accettato il parere del Governo di ridiscutere tali temi per il loro inserimento in provvedimenti, come ho spiegato in precedenza, più strutturali.

Nel merito del provvedimento, condividiamo quanto è stato previsto per garantire la liquidità del sistema e la continuità nell'erogazione del credito alle aziende e ai consumatori: in quel momento era importante dare un segnale e garantire un sostegno alle banche. Tuttavia, parlando del decreto-legge n. 155 come di un provvedimento salva banche, sicuramente la finalità del provvedimento è stata in parte semplificata e anche distorta. Il decreto-legge di cui discutiamo la conversione è un provvedimento salva consumatori, salva liquidità, salva imprese e salva credito e rappresenta una misura di stabilità. È come una sorta di ombrello che, come è stato già ricordato da chi mi ha preceduto, non è mai stato messo in funzione ma è pronto ad intervenire in caso di necessità. Sotto questo punto di vista abbiamo visto con estremo favore la rapidità con cui il Governo ha inteso intervenire.

Come è già stato affermato, è importante modificare il regime di monopolio ed i sistemi di controllo esclusivamente finanziario del mondo bancario che, come sappiamo, ormai stanno entrando in molte aziende determinando scelte economiche ed industriali. Abbiamo accolto con piacere ed interesse il cambiamento dei limiti di investimento delle imprese industriali nel capitale delle banche, come previsto peraltro dalla direttiva comunitaria relativa alla partecipazione dell'industria nei capitali bancari. Sono stati, inoltre, eliminati due commi del testo unico bancario e semplificato l'*iter* di recepimento delle direttive, secondo un modello di semplificazione legislativa presentato dall'attuale Governo all'attenzione dei propri elettori in campagna elettorale.

Attraverso il provvedimento in esame si riporta un equilibrio nel sistema complessivo assicurando, nel contempo, un controllo sul monopolio delle banche e sul sistema finanziario che vengono riportati nei giusti limiti. Per questi motivi vediamo, dunque, con favore il provvedimento in esame e i relativi effetti e benefici che fin da subito si sono generati.

In questo momento stiamo ancora subendo le difficoltà e gli effetti legati alla crisi dalla quale, però, dobbiamo uscire con determinazione. Tuttavia, i momenti peggiori, di panico, di scompenso e di spavento generatisi in quel grave contesto di crisi mondiale fortunatamente sono stati superati. Questo è il messaggio positivo che vogliamo trasmettere al Paese. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signora Presidente, il decreto al nostro esame è uno strumento per affrontare un aspetto specifico della crisi economica che stiamo conoscendo; questo aspetto specifico è dato dalla drammatica situazione di difficoltà nella quale versa il mercato finanziario e il vero e proprio rischio di collasso del sistema del credito connesso alle difficoltà del sistema finanziario. Un rischio di collasso, vorrei ricordare ai colleghi che hanno detto che si tratta di un decreto necessario ma di fronte ad un rischio che è sostanzialmente già alle nostre spalle, che purtroppo non è alle nostre spalle. Nella capitale dell'economia globale, gli Stati Uniti d'America, penso si stia per manifestare un nuovo *tsunami* finanziario rappresentato dall'esplosione del tema delle carte di credito: ancora non abbiamo visto l'effetto potenzialmente devastante ed altrettanto pesante di quello determinatosi due mesi fa della esplosione di questo bubbone.

Non ho intenzione in questo intervento di uscire da questo specifico, cioè la crisi dal lato della finanza, il sistema del credito, come affrontare i problemi che a questo proposito si propongono. Voglio però prima precisare un aspetto che viene troppo sottovalutato e che mi è sembrato sottovalutato anche nella discussione che si è svolta fin qui.

Noi non abbiamo di fronte una crisi finanziaria che nasce nella finanza e che forse – come dicono alcuni – potrebbe trasmettersi all'economia reale come potrebbe non trasmettersi: il Presidente del Consiglio, per esempio, circa venti giorni fa, ha rassicurato gli italiani dicendo che non si trasmetterà. L'ha detto lui. La verità è che la crisi che abbiamo di fronte è una crisi economica che ha manifestazioni finanziarie; anzi, si è manifestata con effetti particolarmente devastanti sul versante finanziario, ma trova le sue ragioni di fondo nei grandi squilibri dell'economia globale. Questi squilibri sono sostanzialmente due.

Da un lato, ci sono gli Stati Uniti: il nostro Ministro dell'economia, nel corso della campagna elettorale, ha dominato la scena indicandoci la Cina come fondamentale fonte del rischio. È stato celebrato da tutti (destra, sinistra e centro) per la genialità della sua analisi. Faccio solo notare che la crisi che si è determinata ha un'origine dal lato opposto, anche se verrò subito a quel che riguarda la Cina su questo punto. Da un lato, dunque, ci sono gli Stati Uniti d'America con un'enorme e drammatica carenza di risparmio, che è stata alimentata da una costruzione dello sviluppo economico fondata sull'economia a debito; in particolare su un'economia a debito alimentata dai consumi delle famiglie, in un contesto nel

quale la politica monetaria di intonazione enormemente espansiva delle autorità monetarie negli Stati Uniti d'America non ha fatto che alimentare questo bubbone. Di solito, succede che quando si determina una situazione di questo tipo si alzano i prezzi e, attraverso l'inflazione, lo scompenso viene riequilibrato.

Perché questo non è accaduto negli Stati Uniti? Semplicemente perché c'erano i prodotti cinesi a basso costo che si potevano consumare e perché contemporaneamente il governo del dollaro garantiva enorme liquidità al sistema e in un contesto di carenza di risparmio si faceva risparmiare il resto del mondo, si utilizzava il risparmio degli altri. Il riequilibrio non è avvenuto soprattutto perché si è montata – e ha fatto da surrogato all'aumento dei prezzi, cioè all'inflazione generale – una gigantesca bolla immobiliare; senza questa naturalmente il sistema sarebbe esploso prima, con la bolla immobiliare ha tenuto più a lungo. Quando, però, un accenno di aumento del costo del denaro e lo sgonfiarsi della bolla speculativa sugli immobili hanno fatto venir meno nell'immediato alcuni capisaldi di questa economia del debito c'è stato il crollo di cui sappiamo.

Ma questo squilibrio dal lato degli Stati Uniti d'America è rappresentato non da elementi finanziari, ma da elementi macroeconomici reali quali la carenza drammatica di risparmi: i deficit gemelli degli Stati Uniti. Poi si sente dire in giro che nessuno l'aveva previsto. Ma com'è possibile dire una cosa simile? Sono state scritte biblioteche sui deficit gemelli degli Stati Uniti: quelli delle famiglie e quelli del sistema economico nel suo complesso dal punto di vista commerciale rispetto al resto del mondo. Lì si sono determinate le condizioni per l'esplosione della crisi.

Dall'altro lato, in Asia, ma in particolare in Cina, si è registrata un'enorme eccedenza di risparmio: un gigantesco *surplus* che è stato a sua volta determinato in larga misura, come nel caso degli Stati Uniti d'America, da scelte politiche; il mercato non c'entra niente. Questo è potuto avvenire grazie al ruolo che la dittatura comunista ha in quel Paese. I consumi, infatti, sono stati mantenuti bassi. La Cina è l'unico grande Paese in situazione di pace che abbia un livello di consumi delle famiglie inferiore al 40 per cento del prodotto interno lordo; attraverso questa strada persegue, con i *surplus* che si sono creati, disegni geostrategici che non hanno consentito che il *surplus* di risparmio della Cina si incontrasse, attraverso la politica monetaria ben condotta, con la carenza di risparmio degli Stati Uniti. Carenze di governo globale su questo versante, più scelte di politica economica e monetaria dei due Paesi hanno determinato le condizioni per l'esplosione di questa crisi.

Una volta detto che le cause di fondo sono queste e che quindi, se vogliamo affrontare la crisi, noi non dobbiamo parlare solo di banche e di sistema finanziario, ma dobbiamo parlare del governo di questi squilibri globali che sono economici e non finanziari, ne è seguita una crisi finanziaria e qui si comincia con il credito. Si è determinato, in particolare sul versante del credito, il collasso del credito interbancario, cioè le banche non si fidano più l'una dell'altra per il determinarsi di quello che sappiamo, soprattutto dopo il fallimento Lehman. È stata una scelta vera-

mente devastante quella di far fallire Lehman, perché non è vero che vale il detto «colpirne uno per educarne cento», che credo sia stata la logica di Bush e di Bernanke. Infatti, non si è rivelata una scelta particolarmente azzeccata, perché si è dato quell'esempio e tutti hanno pensato di poter essere potenzialmente coinvolti dallo stesso processo. Il risultato è stato la totale chiusura del mercato interbancario.

Ora, a questo proposito, bisogna intendersi: il mercato interbancario (definizione difficile che serve per dire una cosa banale, cioè che le banche devono farsi credito tra di loro perché altrimenti non funziona niente) è fondamentale per consentire che in economia si svolgano i pagamenti tra le imprese, tra i soggetti privati. Se non circola credito interbancario, molto banalmente, l'economia reale si ferma, non quella finanziaria come si sente raccontare. Il credito interbancario consente di far funzionare i pagamenti senza ricorrere al contante e senza ricorrere al baratto, signora Presidente, perché le uniche due alternative alla circolazione del credito tra le banche per consentire i pagamenti sono gli assegni o qualcosa di simile che consenta il pagamento non ricorrendo al contante, oppure il ricorso al baratto, non c'è un altro modo.

Evidentemente, restituire fiducia nelle banche e quindi riavviare il credito interbancario era assolutamente indispensabile; per questo i Governi in tutto l'Occidente – e non solo in Occidente per la verità, ma certamente soprattutto in Occidente – hanno adottato provvedimenti per riportare fiducia nel rapporto tra le banche e quindi riavviare il credito interbancario. Tali provvedimenti dovevano ridare fiducia ai risparmiatori, dato che lo Stato garantisce i loro depositi, e in secondo luogo dovevano riportare fiducia tra gli operatori, per far sì che le banche si scambiassero nuovamente crediti – lo dico un po' banalmente – perché se per caso una banca viene meno alla restituzione del credito nei confronti di un'altra banca nei tempi abituali, interverrà lo Stato. Tale intervento è essenziale e questo decreto, in origine, aveva proprio questo scopo (e da questo punto di vista è stato assolutamente necessario): riavviare il credito interbancario.

Su questo punto si possono fare molte belle battute che però non hanno particolarmente senso, se mi posso permettere. Infatti non ha senso chiedere perché alle banche sì e ad un altro settore no, perché la risposta è molto semplice: nessun settore svolge una funzione cruciale nel sistema dei pagamenti, e quindi nel funzionamento del sistema economico di mercato, come le banche. O c'è credito interbancario o non c'è sistema economico funzionante, quindi non è vero che sarebbe sbagliato intervenire sulle banche perché poi si dovrebbe farlo anche in altri settori. Tutti i settori sono meritevoli di attenzione, ma è del tutto evidente che esiste un ruolo strategico del sistema finanziario per la ragione che ho detto.

Dunque, quello che trova esplicitazione in questo provvedimento è un intervento necessario. Infatti, non malgrado si abbiano a cuore le sorti dell'economia reale bisogna aiutare le banche; ma proprio perché abbiamo a cuore l'economia reale (l'occupazione, le imprese, il livello dei redditi, il livello dei posti di lavoro e quant'altro) è necessario aiutare le banche e

riavviare il sistema del credito interbancario. L'intervento è pertanto necessario, ma è anche giusto? La risposta a questa domanda è sì e no.

Sì, perché una garanzia di ultima istanza da parte dello Stato per riavviare il sistema del credito interbancario, a mia conoscenza – anche se non sono un grande esperto – era l'unico intervento che si potesse realizzare per ottenere questo scopo. Pertanto, il decreto-legge al nostro esame, o comunque l'atteggiamento assunto dal Governo anche attraverso atti come questo volti al conseguimento di tale scopo, è stato un intervento giusto da questo punto di vista. La risposta, però, è anche no, perché la garanzia alle banche, fondamentale per riavviare il credito interbancario, come ho già detto, è funzionale a garantire alle imprese il flusso costante del credito di cui hanno bisogno per operare: fosse solo per i banchieri, con tutto il rispetto per loro, naturalmente se ne potrebbe fare a meno. È chiaro che quell'intervento per il credito interbancario è funzionale a riavviare il corretto funzionamento di un sistema cruciale per le imprese e per consentire lo sviluppo economico.

Si è detta una cosa giusta: aiutiamo le banche affinché non cessino di servire il credito alle imprese, perché questo è funzionale; se le banche non ci fossero più, se fallissero, verrebbe meno lo strumento fondamentale per alimentare il processo produttivo. Tuttavia, colleghi della maggioranza e signori del Governo, sapete di aver predisposto un intervento, per questo aspetto, necessario, ma non sufficiente. Infatti, per garantire il buon esito di quest'operazione, vale a dire affinché le imprese abbiano la quantità di credito necessaria alle migliori condizioni di mercato, cioè ai prezzi del denaro migliori, non è sufficiente che delle banche si scambiano il credito interbancario; occorre anche che esse erogino il credito alle imprese.

A questo proposito, da parte del Governo (adesso negherà, ma lo abbiamo letto tutti), per qualche giorno c'è stata la tentazione di intervenire nella gestione delle banche dopo averle aiutate, dicendo a chi fare credito. Questo film, cioè la politica che si occupava di decidere chi fosse meritevole del credito e chi no, quindi sul merito di credito, l'abbiamo già visto in passato. È un film bruttissimo, non ha mai visto un Oscar e nemmeno una gara paesana, dunque è meglio non rivederlo.

Il Governo ha poi abbandonato questa inclinazione pericolosa – ne prendo atto – e si è messo su un orientamento che io non so quale sia: c'è la *moral suasion*, che è importante, ma, a mio avviso, non è sufficiente. Il limite di questo provvedimento è proprio qui. Se vogliamo davvero rendere chiaro che l'intervento a favore delle banche serva a riavviare il credito interbancario, in modo che il flusso del credito verso le imprese non si interrompa, non bisogna intervenire sulle banche, ma sulle garanzie a favore del credito delle aziende. Questo è chiarissimo; non c'è il minimo dubbio. Bisogna cioè fare in modo che quando le imprese vanno in banca siano in grado di essere protette dal lato delle garanzie molto più di quanto non lo siano se sono lasciate a se stesse.

Altrove non hanno questo problema perché hanno un sistema basato su medie e grandi imprese; in Italia, invece, noi abbiamo – può piacere, a me piace, ad altri piace di meno – la piccola e media impresa. Ebbene, la

piccola impresa non ha le garanzie da prestare in un contesto di contingentamento del credito come quello che abbiamo di fronte. A questo scopo ci siamo inventati lo strumento dei consorzi fidi, che va razionalizzato, migliorato: facciamolo! La capacità di garantire dei consorzi fidi deve essere immediatamente triplicata, come minimo, attraverso un fondo specifico. Questa volta in bilancio bisogna prevedere una cifra che triplichi la capacità di garanzia dei consorzi fidi a favore delle piccole imprese: se non si vogliono coinvolgere tutte le imprese, almeno facciamo riferimento alle piccole e medie, altrimenti andremo a una fase di contingentamento del credito che avrà effetti devastanti sull'economia reale. Non c'è dubbio che sia così.

Rappresentante del Governo, la mia previsione è molto semplice. Si andrà verso una stagione nella quale ci sarà poco credito in giro a costi alti, oltre ad un enorme debito pubblico in giro per il mondo che cercherà risparmiatori disposti a comprarlo a condizioni vantaggiose, perché il debito pubblico aumenterà.

In queste condizioni, il rischio che alle nostre imprese non arrivino i soldi necessari per il loro funzionamento è elevatissimo. Vi volete decidere o no a dar vita a questo fondo, a scriverlo in bilancio e almeno a triplicare la capacità di garantire del consorzio fidi?

In assenza di ciò, tale intervento resterà necessario, ma assolutamente insufficiente per affrontare la contingenza in atto. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(PdL)*. Signora Presidente, come molti colleghi hanno già ricordato, le disposizioni recate dal decreto-legge in esame devono essere inquadrare nella prospettiva di una situazione finanziaria ed economica in grande cambiamento ed evoluzione. Se è vero, infatti, che la crisi potrà essere lunga, bisogna pensare che i provvedimenti che possono essere presi per fronteggiarla non saranno totalmente risolutivi. Dovranno avere un carattere pragmatico via via da perfezionare.

È questo lo spirito informatore che mi sembra si possa ravvisare nelle misure predisposte dal ministro Tremonti. E l'instabilità e variabilità della situazione finanziaria ed economica è dimostrata da vari indicatori. Oggi, ad esempio, le borse asiatiche sono calate del 6 per cento, il che vuol dire che non sappiamo domani cosa possa accadere alle borse europee e a Wall Street. C'è, quindi, una concatenazione tra un avvenimento e l'altro, difficilmente prevedibile e governabile.

Pensiamo al prezzo del petrolio. Quando il prezzo saliva vertiginosamente tutti si auguravano che tornasse ai 50-60 dollari attuali. Ma mentre invece oggi ci si può rallegrare del diminuito prezzo del petrolio, considerata la costante interconnessione degli avvenimenti economici e finanziari, forse dobbiamo concludere che sarebbe stato preferibile un prezzo più alto e una crisi finanziaria in meno.

Il decreto-legge in esame fornisce il quadro normativo necessario per consentire al Ministero dell'economia e delle finanze l'adozione di misure straordinarie che dovessero rendersi necessarie, a causa delle ripercussioni legate all'attuale crisi finanziaria, per garantire la stabilità del sistema e la tutela del risparmio. Tutto ciò nel rispetto dell'articolo 47 della Costituzione, del quadro di riferimento normativo nazionale, delle conclusioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e dei successivi incontri internazionali, tutti favorevoli all'adozione di ogni misura necessaria per rinforzare il sistema bancario e proteggere i risparmi in presenza di crisi finanziarie in atto. L'intervento pubblico è effettuato solo in presenza delle esigenze di salvaguardia della stabilità e con la finalità di superare la situazione di difficoltà della banca ricapitalizzata.

Le disposizioni recate dal provvedimento devono essere inquadrare nella prospettiva di una situazione finanziaria in grande evoluzione: infatti, a distanza di poche settimane dall'emergenza che ha dato origine al decreto-legge, risulta maggiormente evidente l'intento apprezzabile e condiviso attraverso il rafforzamento del sistema bancario di mettere in atto una serie di strumenti, anche innovativi e coraggiosi, per dare stabilità all'intero sistema e ridare fiducia ai risparmiatori e ai depositanti. Vero è che aver messo in campo, già a luglio scorso, da parte del Governo una manovra di consolidamento pluriennale dei conti pubblici, in grado di delineare un percorso credibile di controllo e di riduzione della spesa pubblica, ha fatto sì che l'Italia recuperasse credibilità sulla scena internazionale.

Il provvedimento interviene con intelligenza su questioni di estrema delicatezza, quali l'intervento pubblico nel capitale delle banche ovvero la predisposizione di garanzie pubbliche per rafforzare i *ratio* patrimoniali e incrementarne la liquidità. Si tratta di misure che precostituiscono le basi per i prossimi provvedimenti volti a scongiurare una traslazione della crisi finanziaria sull'economia reale e la conseguente penalizzazione delle imprese.

Quello che caratterizza in modo rilevante la misura predisposta dal Governo è la finalità primaria di salvare l'economia reale da una tempesta finanziaria frutto di una crisi di una finanza non creativa, ma artificiosa e nociva; tutto ciò attraverso misure serie e concrete.

Le misure proposte dal Governo, dunque, hanno anzitutto l'obiettivo di tutelare il risparmio e di assicurare i depositanti e non certo quello di difendere i singoli banchieri o gli speculatori finanziari con un impianto che salvaguarda un bene costituzionalmente tutelato – il risparmio –, in un rapporto corretto e trasparente tra il mondo della politica e il sistema bancario. Rilevo che, nel ripristinare un equilibrio reale della finanza, non si vogliono penalizzare le banche in quanto tali, ma piuttosto ridimensionare il comportamento di alcuni banchieri più interessati al salvataggio delle *stock option* e di altri prodotti simili. In altri termini, è stata colpevolmente dimenticata quell'economia reale fatta di cose concrete e non di finanza illusoria e la mancanza di misure mirate a cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi giorni e mesi.

Le autorità si trovano ora a correre da un fuoco all'altro, mentre diventa sempre più evidente che il buco creato dalla speculazione non può essere colmato in un breve lasso di tempo. È venuto allora il tempo di cambiare rotta. Come ha più volte avuto modo di sottolineare il ministro Tremonti, oggi, lontani mille miglia dai giganteschi conflitti d'interesse di istituti bancari cresciuti a dismisura nel mondo globalizzato, nel nostro Paese noi dobbiamo capire insieme che siamo stati posti all'improvviso di fronte al bivio di una scelta economico-finanziaria che non consente esitazioni.

Le banche d'affari hanno troppo spesso saputo generare ricchezza che poi è risultata illusoria. Anche in una fase indubbiamente difficile dell'economia italiana il Governo agisce, con il *placet* delle organizzazioni internazionali, con l'obiettivo di dare ossigeno ai mercati e di intervenire sull'economia per garantire una ripresa della produzione e per evitare lo spettro della recessione.

Naturalmente – torno a ripetere – tutto ciò può compiersi perché il Governo ha effettuato un intervento importante di politica economica prima dell'estate con la manovra triennale: ha messo al sicuro i conti e si è garantito una credibilità internazionale che lo mette oggi in condizione di rappresentare l'Italia nei consessi internazionali dichiarando che abbiamo fatto quello che dovevamo e che siamo oggi pronti ad affrontare la crisi che si presenta nel nostro Paese. Non dobbiamo infatti dimenticare che siamo il Paese con il terzo debito del mondo, ma non siamo la terza potenza economica del mondo. Dobbiamo quindi affrontare le vicende della ripresa dell'economia nel nostro Paese tenendo presente l'enorme carico del debito pubblico, che costa alle casse dello Stato circa 75 miliardi di euro l'anno.

Il Governo ha quindi operato questo intervento, che va visto nell'ambito di un ampio programma: prima la manovra di luglio, seguita dalla finanziaria al nostro esame, poi il disegno di legge sul federalismo fiscale e, infine, il disegno di legge anticrisi, presentato venerdì scorso nell'ultimo Consiglio dei ministri, a salvaguardia di famiglie e imprese.

Voglio concludere con due riflessioni. Quanto alla prima, mi auguro che si tenga conto, in questo o in un altro provvedimento, di un sistema premiale, volto cioè a premiare le banche che hanno investito poco in titoli tossici, così da agevolare chi non ha speculato. Quanto alla seconda, intendo sottolineare con soddisfazione il fatto che nel corso dell'esame del provvedimento presso la Camera dei deputati, è stato soppresso l'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 5, dove si prevedeva che, fino alla data di cessione delle azioni sottoscritte dal Ministero dell'economia, alle banche partecipate non si dovessero applicare le disposizioni speciali in materia di esercizio del diritto di voto proprio delle società cooperative.

È rimasto quindi fermo il principio del cosiddetto voto capitaro, che rappresenta un irrinunciabile presidio a tutela della specifica funzione esercitata dalle banche popolari. La crescita e la solidità creditizia delle banche popolari, infatti, sono oggi la vera garanzia di iniziative economiche valide, soprattutto delle piccole e medie imprese, che, in questa diffi-

cile congiuntura, possono assicurare la ripresa dello sviluppo del sistema Italia; laddove sono in crescita le banche popolari e di credito cooperativo, si registra un decremento delle grandi banche.

Nel ringraziare il relatore per la sua ampia e chiara relazione e per l'impegno mostrato anche in Commissione finanze e tesoro, concludo sottolineando che con il disegno di legge al nostro esame il Governo si ripromette principalmente di restituire valore all'economia reale e a quelle categorie sociali che sono le vere protagoniste dello sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come già comunicato dal presidente Schifani, in attesa del parere della 5ª Commissione, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo è rinviato ad altra seduta.

Per un'interrogazione urgente del Governo sulla vertenza Telecom-La7

DI GIOVAN PAOLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, come vede, mi attingo alle regole per quanto riguarda le richieste di intervento in ordine a fatti che mi sembrano interessanti per l'Aula.

Ci tenevo a segnalare che domani, alle ore 15, presso il Ministero del lavoro, sono convocate le parti per la vertenza Telecom-La7 e che tale questione è attualmente oggetto di un'interrogazione urgente presentata in quest'Aula in maniera *bipartisan* (per la quale ringrazio anche alcuni colleghi della maggioranza che hanno aderito, tra cui i senatori Butti e Gramazio, ma non voglio dimenticarne altri), perché evidenzia un problema che riguarda la collettività.

Non è soltanto il problema del licenziamento di 25 giornalisti di La7. Non riusciamo a capire perché una proprietà che è di Telecom – società che a noi chiede, ad esempio, l'aumento del canone e che gode di un vantaggio forte, anche a detta dell'Unione europea, rispetto ad un servizio universale – non possa prendere in considerazione proposte costruttive. Domani, assieme ai colleghi, potremmo proporre la questione in maniera più circostanziata, ma vorrei fare un esempio: 25 colleghi giornalisti significano 2,8 milioni di euro di spesa all'anno.

Se consideriamo che Telecom Italia Media compra 70 milioni di euro di *news* e informazioni fuori dal suo gruppo (e non è comprensibile un fatto del genere), basterebbe rescindere il contratto di 6 milioni di euro con il canale CFN (*Class Financial Network*), di cui si avvale per commentare due volte al giorno e per soli due minuti la Borsa, e chiedere invece ai colleghi giornalisti del settore economico di fare quei collegamenti al suo posto. Con 6 milioni di euro in meno (immagino che si debba pa-

gare una penale, forse un milione di euro su un totale di 6), si pagherebbero altri due anni di stipendio ai 25 giornalisti di La7. La verità è che temiamo che Telecom, da un lato, chieda al Parlamento e, quindi, al popolo sovrano di mantenere un accesso ed un monopolio universali e, dall'altro lato, non si ponga oggi il problema dei 25 giornalisti e magari domani di altri lavoratori Telecom.

Signora Presidente, dopo aver motivato la mia richiesta, le chiedo se cortesemente la Presidenza può invitare il rappresentante del Governo, terminato l'incontro che avrà luogo domani al Ministero del lavoro, a riferire qui in Aula della questione che – ripeto – è di interesse *bipartisan*. (*Applausi del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. La Presidenza si fa carico della sua richiesta e solleciterà il Governo in tal senso.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 dicembre 2008

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali (1230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione delle mozioni nn. 5, Bianconi ed altri, e 70, Rizzi ed altri, sulla prevenzione e cura dell'osteoporosi (*testi allegati*).

La seduta è tolta (*ore 19,11*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Battaglia, Bevilacqua, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Di Stefano, Divina, Fleres, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Mascitelli, Morra, Palma, Pera, Piccone, Poli Bortone, Stancanelli, Tancredi e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Centaro, per attività di rappresentanza del Senato; Boldi, Chiti, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Russo, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 10^a Commissione, in data 1° dicembre 2008, il senatore Corsi ha presentato, ai sensi degli articoli 144, comma 6, e 50, comma 3, del Regolamento, una relazione sulla risoluzione concernente la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni «Una corsia preferenziale per la piccola impresa» (COM (2008) 394 definitivo) (atto comunitario n. 8) (*Doc. XVIII*, n. 5-A).

Detto documento è stampato e distribuito.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, composizione e convocazione

Sono stati chiamati a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, di cui alla mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 30 luglio 2008, i senatori: Baio, Bodega, Colombo, Contini, Della Monica, Della Seta, Di Giacomo, Di Giovan Paolo, Digilio, Fleres, Fluttero, Gallo, Maria Pia Garavaglia, Levi Montalcini, Livi Bacci, Marcenaro, Mauro, Mongiello, Mugnai, Pardi, Perduca, Sanciu, Giancarlo Serafini, Vetrella e Viceconte.

La Commissione è convocata, per procedere alla propria costituzione, giovedì 4 dicembre 2008, alle ore 9.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, composizione

Sono stati chiamati a far parte del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, di cui alla mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 30 luglio 2008, i senatori: Bertuzzi, Bevilacqua, Cagnin, Caselli, Nicola Di Girolamo, Gai, Giordano, Micheloni, Monti, Oliva, Pedica, Pegorer e Randazzo.

Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, composizione

Sono stati chiamati a far parte della Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, di cui alla mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 7 ottobre 2008, i senatori: Alicata, Amoruso, Bubbico, Caligiuri, Camber, Carrara, Castro, Chiurazzi, Collino, Coronella, De Eccher, De Feo, Fioroni, Massimo Garavaglia, Ghedini, Granaiola, Lannutti, Lusi, Oliva, Pinzger, Pittoni, Nicola Rossi, Sangalli, Stradiotto e Totaro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Menardi Giuseppe, Musso Enrico, Latronico Cosimo, Giordano Basilio, Bianconi Laura, Esposito Giuseppe, Di Stefano Fabrizio, Cicolani Angelo Maria, Vicari Simona, Baldini Massimo, Zanetta Valter, Gallo Cosimo

Disposizioni di principio in materia di sistemi di consultazione in materia di opere pubbliche, istituzione dell'Osservatorio nazionale per il dibattito pubblico (1245)

(presentato in data 28/11/2008);

senatori Ghigo Enzo Giorgio, Rizzotti Maria

Disposizioni in materia di macellazioni effettuate secondo riti religiosi (1246)

(presentato in data 28/11/2008);

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale (1247)

(presentato in data 29/11/2008);

senatore Sanciu Fedele

Disposizioni concernenti l'estensione dei circondari dei Tribunali di Sassari, Nuoro e Tempio Pausania (1248)

(presentato in data 01/12/2008).

Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti

La Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2008-2009» (COM 2008 674 definitivo) (atto comunitario n. 25), è stata deferita – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 3^a Commissione permanente e, per il parere, alla 14^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 27 novembre 2008, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione «La Quadriennale di Roma», per l'esercizio 2007 (*Doc. XV, n. 47*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Gabriella Cucchiara, di Roma, chiede:

nuove norme in materia di conseguimento della patente di guida (*Petizione n. 433*);

nuove norme in materia di oneri finanziari a carico dei ricorrenti in cause concernenti abusi edilizi (*Petizione n. 434*);

nuove norme in materia di accesso ed acquisizione di atti processuali (*Petizione n. 435*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul funzionamento degli uffici giudiziari (*Petizione n. 436*);

il signor Tommaso Badano, di Genova, chiede nuove norme in materia di esenzione dall'ICI sulla prima casa (*Petizione n. 437*);

il signor Marino Savina, di Roma, ed altri cittadini chiedono interventi in materia di assenze per malattia dei pubblici dipendenti (*Petizione n. 438*);

i signori Nicola Bassan, di Lovere (Bergamo), e Fabio Ferrari Ruffino, di Brescia, chiedono agevolazioni per gli studenti ed i ricercatori stranieri, con particolare riguardo alle procedure di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno (*Petizione n. 439*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per avviare nuovi negoziati in materia di limitazione degli armamenti (*Petizione n. 440*);

misure a tutela dell'accesso e della partecipazione dei cittadini ai servizi pubblici d'informazione (*Petizione n. 441*);

l'istituzione del marchio «Made in Italy» a garanzia della qualità dei prodotti e a tutela dei consumatori (*Petizione n. 442*);

misure per una maggiore efficienza e l'ammodernamento del servizio postale (*Petizione n. 443*);

provvedimenti atti a dare impulso alla programmazione del territorio negli enti locali (*Petizione n. 444*);

norme relative alle attività delle discoteche, ai fini della incolumità e della sicurezza dei cittadini (*Petizione n. 445*);

l'adozione di iniziative, presso le competenti sedi internazionali, contro la guerra e le carestie in Somalia e in Congo ed il narcotraffico in Colombia (*Petizione n. 446*);

disposizioni in materia di pesca, con particolare riguardo al rispetto delle norme internazionali concernenti la pesca del tonno (*Petizione n. 447*);

misure atte a contrastare l'evasione scolastica (*Petizione n. 448*);

l'abrogazione dei rimborsi elettorali per le liste politiche che non superano la soglia di sbarramento per avere rappresentanti in Parlamento (*Petizione n. 449*);

la signora Maria Rosaria Lopes, di Palermo, chiede:

provvedimenti atti a ridurre il prezzo di vendita degli immobili per uso abitativo (*Petizione n. 450*);

provvedimenti a favore degli indigenti (*Petizione n. 451*);

norme in materia di lavoro e di organizzazione sociale (*Petizione n. 452*);

il signor Luigi Pellizzari, di Grosseto, chiede la soppressione dei consorzi di bonifica (*Petizione n. 453*);

il signor Edoardo Macrì, di Roccella Jonica (Reggio Calabria), chiede l'introduzione di una *no tax area* per i contribuenti titolari esclusivamente di redditi fondiari (*Petizione n. 454*);

il signor Francesco Cieri, di Termoli (Campobasso), chiede l'adozione di misure volte a contrastare la crisi economica in atto (*Petizione n. 455*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

GIAMBRONE, BELISARIO, PEDICA, BUGNANO, CARLINO, MASCITELLI, DE TONI, LANNUTTI. – Il Senato,

premessi che:

nel nostro Paese soggiornano circa due milioni e mezzo di immigrati regolari, popolazione la cui composizione, a differenza di un recente passato, connotato da una forte presenza di soggetti in età produttiva, è fortemente mutata;

oltre il 20 per cento degli immigrati regolari è infatti costituito da minori, il cui inserimento nelle strutture scolastiche ha assunto dimensioni ragguardevoli, che incidono sul normale svolgimento dell'attività dell'insegnamento;

l'arrivo dei figli dal Paese d'origine, attraverso procedure di ricongiungimento familiare, o la loro nascita in Italia contribuiscono significativamente all'emergere della necessità di un inserimento meno marginale nella società, con la conseguente esistenza di nuove aspirazioni ed aspettative di riuscita sociale dei figli;

l'infanzia e l'adolescenza rappresentano il momento più avanzato del processo di confronto culturale dell'intera famiglia nella società, avendo i bambini i primi contatti con le istituzioni ed i luoghi di socializzazione, che conseguentemente si trovano a dover gestire la nuova figura del minore straniero;

considerato che:

il diritto all'istruzione scolastica dei minori stranieri arrivati in Italia legalmente – assieme ai genitori con permesso di soggiorno, o clandestinamente, assieme ad adulti privi di permesso, ovvero giunti non accompagnati – è facilmente desumibile dagli articoli 10, 30, 31 e 34 della Costituzione italiana, nonché: dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata dallo Stato italiano con la legge 4 agosto 1955, n. 848; dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo; dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dallo Stato italiano con la legge 27 maggio 1991, n. 176);

i minori stranieri, comunque presenti sul suolo italiano, sono soggetti all'obbligo scolastico e la loro iscrizione alle classi dell'obbligo va accolta in qualsiasi momento dell'anno scolastico, in coincidenza con il loro arrivo, come disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999;

il concetto di integrazione deve essere inteso come inclusione di una nuova popolazione all'interno delle strutture sociali già esistenti nel Paese d'immigrazione e la qualità con cui questa si relaziona con la società ospitante;

i luoghi principali per operare un'azione efficace al fine dell'integrazione sono: la scuola, gli spazi di aggregazione come centri sportivi, i luoghi d'incontro del doposcuola, dove i minori hanno la possibilità di confrontarsi con la nuova realtà in cui sono immersi ed a cui partecipano attivamente;

come dimostrato da numerosi studi di antropologia pedagogica, gli interventi pedagogici personalizzati, ovvero in contesti caratterizzati dalla presenza di un solo minore, possono essere controproducenti in quanto sottolineano pericolosamente la diversità del bambino rispetto ai suoi compagni, mentre l'azione in gruppi eterogenei permette di trasformare le specificità di ognuno in momento di condivisione e valorizzazione delle diversità, possibile solo tramite un processo di educazione alla multiculturalità;

considerato inoltre che:

le cronache di questi ultimi mesi indicano chiaramente un aumento di episodi di intolleranza e o razzismo, che spesso sfociano in atti di violenza vera e propria, soprattutto nei confronti di minori stranieri;

anche il Santo Padre ha più volte rivolto la sua attenzione al problema delle giovani generazioni che una volta in Italia, quasi sempre dopo aver subito numerosi maltrattamenti, si trovano a confrontarsi con il mondo della scuola, che a sua volta deve sempre esser responsabile della migliore accoglienza e garantire la più assoluta tutela dei minori,

impegna il Governo:

a fornire un quadro dettagliato ed aggiornato della situazione, indicando i punti di maggiore criticità;

a destinare adeguate risorse economiche agli enti che, ai sensi della normativa vigente, fanno fronte al problema dell'inserimento dei minori nella società italiana;

a verificare – alla luce di quanto precedentemente argomentato – se sussista la necessità di modificare le norme attualmente in vigore, al fine di raggiungere un progetto educativo nuovo, volto principalmente all'interscambiabilità delle culture ed al pieno inserimento del minore all'interno di una società multietnica equilibrata.

(1-00069)

RIZZI, MONTANI, TORRI, BODEGA, VALLARDI, DIVINA, MARAVENTANO, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

l'osteoporosi costituisce un rilevante problema di salute pubblica, di regola associato a fratture da fragilità, che a loro volta si traducono in un elevato incremento della morbilità, in un vario grado di inabilità permanente e, nei casi più gravi, addirittura in un eccesso di mortalità;

i dati statistici più aggiornati riguardano gli Stati Uniti, dove la prevalenza di osteopenia, ossia i casi di indebolimento medio dell'osso, è pari a 15 milioni fra le donne e a 3 milioni tra gli uomini; l'osteoporosi vera e propria interessa 8 milioni di americane e 2 milioni di americani;

con l'aumento della durata della vita media, anche in Italia la malattia sta tuttavia assumendo una dimensione non trascurabile. L'invecchiamento rappresenta infatti uno dei principali fattori di rischio per l'osteoporosi e l'Italia è il Paese europeo con la più alta percentuale di popolazione anziana: il 19,2 per cento degli italiani (quasi uno su cinque) ha un'età uguale o superiore a 65 anni, mentre la media europea è del 16,5 per cento;

non esistono ad oggi dati certi sulla diffusione della patologia osteoporotica in relazione al nostro Paese: emerge infatti una marcata discrepanza tra i riscontri epidemiologici degli studi clinici e le risultanze emerse dall'indagine multiscopo sulle famiglie del 2000 condotta dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT);

secondo l'Epidemiological Study on the Prevalence of Osteoporosis (ESOPO), pubblicato nel 2006 (che rappresenta la prima indagine epidemiologica sull'osteoporosi estesa a tutto il territorio nazionale), la prevalenza dell'osteoporosi e dell'osteopenia sarebbe rispettivamente del 18,5 e del 44,7 per cento nelle donne di età compresa fra i 40 e i 79 anni e del 10 e del 36 per cento negli uomini di età compresa tra i 60 e i 79 anni;

i dati ISTAT presentano percentuali sottostimate rispetto a quelle dello studio ESOPO (secondo l'indagine multiscopo ISTAT si dichiara malato di osteoporosi il 4,7 per cento della popolazione totale e il 17,5 per cento degli ultrasessantacinquenni), ma la discrepanza registrata può essere imputata anche alla natura spesso asintomatica della malattia dell'osteoporosi, che rende complessivamente poco attendibili i rilievi anamnestici;

il problema della scarsa consapevolezza della patologia osteoporotica è stato di recente evidenziato dallo studio pilota condotto nel 2003 nell'area di Firenze dall'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con la Regione Toscana e l'ISTAT: dallo studio, infatti, è emerso che solo una donna su due affetta da osteoporosi è a conoscenza della sua patologia; per gli uomini, la percentuale è di uno a cinque; il 50 per cento delle persone che pensano di essere affette da osteoporosi in realtà non lo sono, mentre la metà di quelli realmente affetti dalla malattia non è a conoscenza del problema;

per quanto riguarda l'incidenza delle fratture, le statistiche più recenti risalgono all'indagine conoscitiva svolta nella XIV legislatura dalla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, che ha rilevato un'incidenza di 78.000 casi all'anno per le fratture del femore; per le fratture vertebrali, che risultano più difficilmente rilevabili in base al mero dato anamnestico, il Ministero della salute computa in 100.000 casi l'incidenza di tale tipologia di fratture;

anche sotto il profilo dei costi indotti dalla patologia, non sono al momento disponibili stime attendibili, soprattutto in riferimento ai costi indiretti dell'osteoporosi;

la citata indagine conoscitiva svolta dalla 12^a Commissione permanente nella XIV legislatura computava infatti in 586 milioni di euro i costi diretti dell'osteoporosi (quelli legati cioè all'ospedalizzazione), spesa complessivamente in linea con quella sostenuta dagli altri Paesi europei;

è tuttavia significativo osservare come le giornate di degenza per frattura del femore siano più numerose di quelle per infarto miocardico e per broncopneumopatia cronica ostruttiva (+25 e +40 per cento rispettivamente), dato questo che sicuramente incide negativamente anche sugli obiettivi di riequilibrio tra l'offerta ospedaliera e quella territoriale che informano l'attuale programmazione sanitaria al livello sia nazionale che regionale;

molto più difficile appare la stima dei costi indiretti conseguenti alla patologia osteoporotica, derivanti dai giorni di assenza dal lavoro per malattia e quindi dalla mancata produttività, nonché dell'impatto della patologia sulla spesa privata per le prestazioni assistenziali non rimborsate dal Servizio sanitario nazionale (come quelle legate alla riabilitazione);

al fine di ridurre il costo sociale della patologia, un contributo determinante è dato dall'implementazione di attività di promozione alla salute basate sull'epidemiologia, sull'evidenza, sulla campagne di prevenzione, sulla diagnosi precoce e sull'adozione di politiche atte a promuovere l'accesso dei pazienti alle terapie di comprovata efficacia scientifica;

i fattori genetici giustificano, infatti, circa il 70 per cento della variabilità individuale della massa ossea ad ogni età, per cui una spiccata familiarità per fratture osteoporotiche sicuramente giustifica uno *screening* precoce della malattia;

l'osteoporosi e la frattura osteoporotica presentano, tuttavia, una patogenesi multifattoriale, in quanto, oltre ai fattori genetici, la propensione al rischio osteoporotico sembra essere determinata anche da fattori indipendenti, che sicuramente giustificano l'opportunità del ricorso a campagne informative e di sensibilizzazione ad ampio spettro;

per l'osteoporosi, la prevenzione deve infatti cominciare in età precoce, in quanto è nell'adolescenza che l'apporto di calcio attraverso gli alimenti viene più efficacemente assorbito dall'organismo, contribuendo così al consolidarsi della massa ossea;

è inoltre necessario che l'attività di prevenzione sia rivolta anche alle persone di sesso maschile, che mostrano una più spiccata propensione a sottostimare il problema: a differenza delle donne, infatti, gli uomini

vengono colpiti con l'estremo avanzare dell'età, intorno ai 75-80 anni, con presenza di deformazioni vertebrali e fratture dell'avanbraccio; morbilità e mortalità per le lesioni ossee sono nettamente superiori negli uomini rispetto alle donne: i decessi dovuti a fratture del collo del femore sono, infatti, il doppio di quelli femminili e il 36 per cento degli uomini muore entro il primo anno dalla frattura,

impegna il Governo:

a promuovere un'implementazione degli studi epidemiologici relativi alla patologia osteoporotica, al fine di rilevare l'incidenza di fratture osteoporotiche o di determinare la prevalenza della malattia, nel caso promuovendo la stipula di un accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome finalizzato a definire comuni obiettivi epidemiologici anche attraverso l'utilizzo dello strumento dei registri di patologia;

a promuovere uno studio nazionale sui costi diretti (ospedalizzazione ed altre forme di assistenza a carico del Servizio sanitario nazionale), sui costi indiretti (legati, in particolare, alla morbilità), nonché sui costi privati (spesa per prestazioni non rimborsate dal Servizio sanitario nazionale) connessi all'osteoporosi;

a monitorare l'offerta assistenziale extra-ospedaliera presente nelle diverse Regioni in relazione all'osteoporosi;

a promuovere l'adozione di specifici progetti di prevenzione sanitaria volti a diffondere l'assunzione di calcio e colecalciferolo (la cui assenza costituisce la principale causa della patologia osteoporotica);

a promuovere la diagnosi tempestiva della patologia attraverso la diffusione della densitometria ossea e dell'indagine mineralometrica (MOC), che consente di misurare con precisione la densità del tessuto osseo;

a promuovere campagne di sensibilizzazione specificamente rivolte a prevenire i rischi di una diffusione dell'osteoporosi tra le persone di sesso maschile.

(1-00070)

Interrogazioni

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il Direttore generale del Dipartimento Informazione Sicurezza (DIS), professor Gianni De Gennaro, durante l'audizione al Comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica si è soffermato sulla «emergenza sicurezza» in Italia dopo i gravi fatti della strage di Mumbai e dopo i minacciosi proclami via *web* da parte del numero 2 di Al Qaeda che hanno fatto scattare l'allarme in tutto il mondo occidentale;

il Prefetto ha dichiarato che anche in Italia si sta innalzando il livello di guardia per prevenire eventuali attacchi da parte di gruppi integralisti islamici;

ha anche ricordato come le cellule di Al Qaeda siano particolarmente aggressive in Pakistan e in tutti i Paesi con esso confinanti;

secondo il professor De Gennaro, non si può pensare che Al Qaeda sia un'organizzazione strutturata a livello verticistico sul modello di Cosa Nostra ma, al contrario, è strutturata secondo un sistema operativo frammentato in mille cellule «dormienti» pronte ad entrare in azione nel nome della «Guerra Santa» contro l'Occidente,

l'interrogante chiede di sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, anche a seguito dell'audizione sopra citata, se e quali iniziative si intendano assumere, ad ogni livello, per rispondere in modo adeguato all'allarme oggi in atto, che muove dall'India ma che potrebbe colpire l'Occidente in qualunque momento. Ciò anche in considerazione del fatto che fino ad oggi i nostri servizi di *intelligence* hanno positivamente lavorato riuscendo a prevenire ogni iniziativa terroristica che avesse ad obiettivo il nostro territorio e, per questo e a maggior ragione, devono essere sostenuti ad ogni livello (in particolare non dovrebbero subire tagli alle spese) in modo che possano continuare ad assicurare e a rafforzare la sicurezza dei cittadini così come evidenziato nella richiamata audizione.

(3-00427)

LI GOTTI, BELISARIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Ministro della giustizia, nel corso dell'audizione svoltasi presso la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati lo scorso 14 ottobre 2008, ha riferito sullo stato dell'edilizia penitenziaria;

egli ha riferito sul programma di edilizia carceraria in essere, specificando che il nuovo istituto penitenziario di Reggio Calabria sarebbe «in corso di realizzazione dal 1996»;

considerato, inoltre, che:

il Presidente della 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato, senatore Berselli, unitamente ad alcuni esponenti della commissione (ovvero ai senatori Chiurazzi, Li Gotti e Mugnai), ha personalmente visitato il cantiere di costruzione dell'istituto penitenziario di Reggio Calabria oltre ad aver incontrato il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria;

nel corso della suddetta visita, si è potuto accertare e constatare che la costruzione dell'istituto penitenziario di Reggio Calabria è stata ultimata già da alcuni anni,

si chiede di sapere:

da quali atti risulti al Ministero della giustizia e, nella fattispecie, al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che l'istituto di Reggio Calabria sia tuttora in fase di costruzione;

quali siano le ragioni che impediscono, da anni, l'apertura e l'utilizzo del nuovo istituto;

quali costi gravino sull'erario a causa della necessaria custodia dell'immobile già realizzato;

quali ulteriori costi dovranno sostenersi per l'ordinaria manutenzione e per la straordinaria manutenzione dell'immobile, esposto ad un inevitabile degrado a causa dell'omesso utilizzo;

se esistano responsabilità e, in caso affermativo, a chi siano riferibili, perché siffatta incomprensibile situazione di fatto vada avanti da anni e persista tuttora.

(3-00428)

DI NARDO, RUSSO, BELISARIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nel corso della seduta dell'Assemblea del Senato n. 100 del 25 novembre 2008, durante l'esame dell'atto senato 1175, disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, recante misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare, è stato presentato l'emendamento 4.0.602 a firma del relatore, inerente alla produzione della mozzarella di bufala;

l'emendamento – il cui testo è pubblicato nell'allegato A al resoconto della medesima seduta – disponeva circa le modalità di produzione di mozzarella di bufala campana DOP (riconosciuta con regolamento CEE n. 1107 del 12 giugno 1996), che sarebbe dovuta necessariamente avvenire in stabilimenti separati da quelli in cui avviene la produzione di altri formaggi o preparati alimentari;

tale emendamento, se approvato, avrebbe portato gravissimo nocuo ad un settore – quale quello caseario campano, specializzato nella produzione di questo tipo di prodotto – che già versa in una situazione economicamente molto sfavorevole;

in mancanza di una normativa transitoria adeguata, la proposta emendativa suddetta avrebbe, in particolare, determinato la chiusura immediata ed immotivata di numerosissime aziende lattiero-casearie;

gli imprenditori dell'intero comparto caseario campano risultano essere già ingiustamente colpiti da una congiuntura, ormai di lungo periodo, particolarmente sfavorevole, legata agli scandali relativi all'inquinamento del sottosuolo campano – causato dalla cattiva gestione dello smaltimento rifiuti – che grande risalto hanno avuto sui *media* nazionali ed internazionali pregiudicando appunto, troppo spesso fatalmente, il buon andamento delle aziende del settore;

considerato inoltre che:

il suddetto emendamento 4.0.602 è stato ritirato dal relatore, immediatamente prima di essere posto in votazione dall'Assemblea. Il Governo non ha quindi espresso, durante i lavori dell'Assemblea, il proprio intendimento al riguardo. Risulta, poi, agli interroganti che sia il relatore che il rappresentante del Governo presente in Aula abbiano disconosciuto l'emendamento in oggetto,

si chiede di sapere:

quale sia l'indirizzo politico del Ministro in indirizzo, in riferimento al testo della proposta emendativa sopra esposta;

quali iniziative intenda porre in essere, al fine di risollevere la grave situazione dell'imprenditoria casearia. Settore, questo, fortemente preoccupato dalla non chiara posizione politica assunta dal Governo circa eventuali nuove norme per i produttori di mozzarella di bufala campana DOP.

(3-00429)

LI GOTTI, BELISARIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

dai dati desumibili dal disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011, risulta che la dotazione di personale amministrativo presso gli uffici centrali del Ministero della giustizia è incrementata di circa il 30 per cento. In particolare, le unità di personale presso il Dipartimento affari di giustizia salgono da 268 (al 31 dicembre 2008) a 330 (31 dicembre 2009) e le unità di personale presso il Gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione del Ministro salgono da 207 (al 31 dicembre 2008) a 283 (31 dicembre 2009);

il dottor Luigi Giuseppe Birritteri (Capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia), nel corso dell'audizione presso la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera, il 9 ottobre 2008, con riferimento alla cronica situazione di mancanza del personale, ha dichiarato che «abbiamo una percentuale complessiva di scopertura che è pari all'8,07 per cento»;

il personale amministrativo del settore della giustizia è in continua diminuzione, come attestato dalla relazione ministeriale, elaborata dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, e messa a disposizione della 2^a Commissione permanente (Giustizia) del Senato. Dal detto documento si evidenzia, in particolare, che «la riduzione delle presenze deriva invece dal blocco delle assunzioni e dalla mancata sostituzione del *turn over* operante dal 2001 che sta facendo divenire il personale della giustizia una sorta di personale ad esaurimento»;

tali scoperture di personale non sono distribuite in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, risultando notevolmente più marcate negli uffici giudiziari del centro-nord del Paese;

considerato ancora che:

la mancanza di personale costituisce un grave *vulnus* al sistema della giustizia e, in particolare, pregiudica la celebrazione dei processi per l'assenza dei cancellieri e segretari d'udienza;

i dati riferiti appaiono in palese controtendenza rispetto all'aumento notevole (di ben 138 unità) di dotazione di personale presso gli uffici ministeriali e di diretta collaborazione del Ministro. Di conseguenza, le suddette 138 unità di personale, in assenza di nuove assunzioni e in costanza di un progressivo depauperamento delle dotazioni degli uffici giudiziari, costituiscono un ulteriore motivo di crisi di tutti gli uffici giudiziari del Paese,

si chiede di sapere:

quale sia la ragione dell'aumento delle dotazioni presso gli uffici del Ministero e di diretta collaborazione del Ministro, nella misura del 30 per cento;

quali uffici giudiziari di provenienza siano stati interessati dal provvedimento di trasferimento di personale al Ministero;

quali uffici centrali del Ministro e di sua diretta collaborazione siano stati implementati dall'aumento di dotazioni del personale;

quali profili professionali abbiano le persone destinate ad implementare gli uffici centrali suddetti;

se sia vero che, al maggio 2008, tutti gli uffici del Ministero e quelli di diretta collaborazione del Ministro erano totalmente coperti da personale, in virtù del provvedimento che stabiliva le dotazioni di ogni singolo ufficio;

se le incrementate nuove dotazioni (pari al 30 per cento) siano state deliberate con idoneo provvedimento e in quale data.

(3-00430)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, contiene all'articolo 29 disposizioni ad efficacia retroattiva che regolano in modo differente il meccanismo per accedere alle agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica;

il nuovo meccanismo consente di beneficiare dell'agevolazione solo se l'istanza presentata dall'interessato è accolta dall'Amministrazione finanziaria entro il termine di 30 giorni e il silenzio della stessa equivale al suo rigetto;

famiglie ed imprese, sicure di poter contare sull'agevolazione di cui sopra, hanno già sostenuto delle spese per l'anno 2008;

considerato che:

il nuovo meccanismo non garantisce ai contribuenti di poter beneficiare dell'agevolazione per investimenti volti al risparmio energetico effettuati nel 2008;

la norma è retroattiva e quindi contraria allo Statuto dei diritti del contribuente;

considerato, altresì, che la grave crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando ha messo in ginocchio soprattutto le famiglie le quali potrebbero peggiorare ancora di più la loro situazione se, avendo scelto di investire per la riqualificazione energetica della propria casa, non potranno rientrare del 55 per cento delle spese sostenute e previste come agevolazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna la soppressione della norma che introduce le nuove procedure per la concessione dell'agevolazione fiscale ovvero, in alternativa, l'applicazione di tale

procedura a decorrere dal 2009, togliendo quindi efficacia retroattiva alla norma.

(3-00431)

LEGNINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 26 giugno 2008 il Garante per la protezione dei dati personali ha vietato ad alcune società, specializzate nella creazione e vendita di banche dati per il *teleselling*, il trattamento di dati personali provenienti da elenchi telefonici pubblicati prima del 1° agosto 2005. Tale divieto è stato esteso anche a molte aziende che hanno acquistato da queste società i *database*;

le attività dei *call center* che lavorano in *outsourcing* occupano circa 70.000 persone in Italia. Di queste, poco meno di metà lavorano sul cosiddetto *inbound*, cioè rispondono alle chiamate fatte dagli stessi clienti. Il resto, tra i 35 e i 40.000, sono invece impegnate nell'*outbound*, cioè fanno telefonate a nome dell'azienda a fini commerciali;

l'applicazione del provvedimento metterebbe a rischio circa 30.000 posti di lavoro, visto che le numerose società acquirenti, non potendo più adoperare quei *database*, non potranno più usare i canali in *outsourcing* per raggiungere nuovi clienti;

30.000 lavoratori precari del settore sono ancora in attesa di regolarizzazione, e molti altri operatori hanno contratti *part-time*;

in Italia vige il sistema di *opt in* (autorizzazione fisica del consenso; il silenzio dell'utente equivale alla negazione del permesso ad essere contattati per fini promozionali), mentre negli altri Paesi europei vige invece, se pur con sfumature diverse, l'*opt out*: si è negli elenchi e si è contattabili finché non si pone il divieto; secondo gli ultimi aggiornamenti disponibili, solo il 3 per cento delle famiglie italiane ha dato il proprio assenso pieno per ricevere telefonate commerciali,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intendano adottare i Ministri in indirizzo per conciliare i contenuti del provvedimento del Garante con l'esigenza di salvaguardare migliaia di posti di lavoro in un settore già in forte precarizzazione e in vista di una fase di forte recessione economica.

(3-00432)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

l'istituto «L.B. Alberti» di Rimini ha realizzato all'interno del proprio laboratorio scolastico alcuni prototipi di *scooter* a metano e, tramite la Convenzione tra Provincia di Rimini e l'istituto stesso relativa all'accordo di programma per la mobilità sostenibile, ha ottenuto un finanzia-

mento da Provincia e Regione per l'omologazione dell'uso del metano sugli *scooter*;

il Codice della strada non prevede l'utilizzo del metano per veicoli con meno di quattro ruote. Il Codice va pertanto integrato con questo aspetto, appositamente regolamentato;

per procedere, la Direzione generale della Motorizzazione civile di Roma ha richiesto «l'allestimento di un'apposita flotta di 10 scooter a metano» per effettuare le sperimentazioni necessarie a regolamentare queste applicazioni;

le attività della succitata convenzione sono state realizzate tramite l'individuazione modelli di *scooter* idonei alla conversione a metano, con interventi che non coinvolgono il telaio o altre parti strutturali, e la loro trasformazione a doppia alimentazione, come di norma sulle auto;

giunti a conclusione di tutte le attività prescritte, la Direzione centrale della Motorizzazione civile di Roma ha chiesto che tutti i componenti dei *kit* fossero omologati secondo la normativa europea R110, non ancora obbligatoria in Italia, anziché secondo il marchio DGM nazionale oggi in vigore;

l'istituto «L.B. Alberti» ha ottemperato anche a queste ultime indicazioni;

va ricordato che l'utilizzo dei veicoli alimentati a gas metano, caratterizzati da ridottissime emissioni di tutti i principali prodotti dalla combustione tra cui anche un 20 per cento in meno di CO₂ rispetto ai combustibili tradizionali, rappresenta un valido contributo alla riduzione dell'inquinamento urbano e alla lotta ai mutamenti climatici. Inoltre, per i bassi prezzi del combustibile, l'incentivazione all'uso di veicoli a metano può rappresentare un'alternativa e un aiuto per i cittadini in un momento di grave crisi economica come quello attuale,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per sapere perché a tutt'oggi la Direzione generale della Motorizzazione civile di Roma non abbia provveduto ad emanare una specifica circolare cui si devono attenere i tecnici delle Motorizzazioni per poter validare sui libretti di circolazione le avvenute trasformazioni a metano dei veicoli a 2 e 3 ruote, così come avviene per le auto.

(4-00875)

PORETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 28 novembre 2008 veniva resa nota la notizia di una denuncia da parte di Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze, di pestaggi e violenze fisiche da parte di agenti di polizia penitenziaria su alcuni internati nell'ospedale psichiatrico giudiziario (OPG) di Montelupo Fiorentino (Firenze), ma anche di disagi a causa del sovrappollamento o della mancanza, per diversi giorni, di acqua calda e riscaldamento;

questa denuncia è stata resa sulla base di informazioni che Corleone avrebbe appreso tramite lettere a lui indirizzate, in qualità di Garante, da due internati dell'OPG;

lo stesso Corleone non esclude l'interessamento della magistratura ordinaria su questa vicenda e chiede l'intervento della Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'avvio di un'indagine interna,

si chiede di sapere:

se il Ministero in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e se non intenda aprire un'indagine;

se non intenda, più in generale, intervenire sulla questione degli OPG, che nonostante il nome rassicurante di ospedali sono in realtà carceri, dipendono dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, hanno agenti penitenziari e regole degli istituti penitenziari, in palese contraddizione, ad avviso dell'interrogante, con il prioritario interesse alla salute delle persone internate, che proprio perché ritenute incapaci di intendere sono fuoriuscite dal sistema giudiziario e dopo esser state ritenute non imputabili, con una perizia psichiatrica che ne attestasse anche la pericolosità sociale, sono state internate.

(4-00876)

GARAVAGLIA Mariapia. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – Premesso che:

nel settembre 2008 i vertici aziendali di Poste italiane SpA hanno comunicato il nuovo piano di riorganizzazione aziendale che prevede, tra l'altro, la razionalizzazione geografica degli uffici e l'accorpamento delle filiali su base provinciale;

nell'ambito di tale piano è stata prevista anche la chiusura della filiale di Legnago (Verona);

la suddetta filiale, costituita nel 1999 per gestire e supportare i tanti uffici postali presenti nel territorio del Basso Veronese, è l'unica presente fuori dalla città di Verona;

in merito al raggiungimento degli obiettivi assegnati a tutto ottobre 2008, la filiale di Legnago ha dimostrato ancora una volta la migliore *performance* del Nord-Est; infatti il servizio svolto è stato sempre di piena soddisfazione dei cittadini utenti nonché degli uffici contermini per i quali la filiale di Legnago ha sempre rappresentato un importante riferimento gestionale ed organizzativo e una garanzia per la buona qualità del servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico ritenga di condividere le linee strategiche ed organizzative adottate negli ultimi tempi da Poste Italiane SpA soprattutto in riferimento al previsto piano di chiusura di numerose filiali sull'intero territorio nazionale e allo «svuotamento» occupazionale che tale piano comporta;

se, in particolare, non valuti opportuno, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire presso Poste italiane SpA affinché valuti nuovamente il provvedimento di chiusura adottato nei confronti della filiale di Legnago, in considerazione non solo dell'importanza che tale filiale ha assunto per la città in cui ha sede e per l'intero territorio della Bassa Veronese, ma anche per l'alta qualità dei servizi offerti ai cittadini utenti;

se, inoltre, non consideri quanto meno incomprensibile la decisione adottata da Poste italiane SpA di procedere alla chiusura di una delle sue filiali più virtuose;

quali iniziative di competenza il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali intenda assumere per evitare lo «svuotamento» occupazionale della filiale di Legnago che, tra l'altro, colpirebbe una categoria di lavoratori che in tanti anni con abnegazione e professionalità sono riusciti a garantire ai cittadini utenti un servizio efficiente, moderno e funzionale alle varie esigenze, a vantaggio del singolo, dell'intera collettività e, non da ultimo, dell'azienda stessa;

infine, come si intenda intervenire per far sì che alle promesse di miglioramento dei servizi postali più volte annunciato da Poste italiane SpA seguano fatti e misure concrete, considerato che le problematiche rappresentate si pongono in stridente contrasto con il processo di rinnovamento e modernizzazione avviato negli ultimi anni dalla stessa azienda.

(4-00877)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 322, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) istituisce, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica attraverso il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti, nonché per la promozione della produzione di energia elettrica da solare termodinamico;

dall'anno 2008 sono destinate al fondo citato risorse per un ammontare annuale di 40 milioni di euro;

considerato che entro cinque mesi dalla data di entrata in vigore della legge menzionata avrebbe dovuto essere emanato un decreto del Ministro in indirizzo per individuare le modalità di utilizzazione del fondo e che a tutt'oggi tale provvedimento non risulta ancora emanato,

si chiede di sapere quali motivazioni abbiano ritardato l'emanazione del provvedimento e quali siano i tempi ancora necessari alla sua emanazione.

(4-00878)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*

– Premesso che:

il Ministero per i beni e le attività culturali aderisce, con varie iniziative nel territorio, alla «Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità», organizzata dall'Onu per il 3 dicembre 2008, riconoscendo anche per queste persone il diritto a fruire del patrimonio culturale;

i beni librari, nella loro forma cartacea, sono inutilizzabili per molti disabili;

la possibilità di disporre di forme digitali dei contenuti di queste opere, sotto forma di *file* testuali, le rendono invece accessibili anche a molte categorie di persone disabili, come i non vedenti, che possono leggerle con il loro *personal computer*, ai dislessici, che possono associare il testo scritto alla lettura con voce sintetica, agli ipovedenti, che possono ingrandire e contrastare i caratteri, o a chi, per disabilità motorie, non può materialmente sfogliare le pagine di un libro;

il 7 aprile 2008 è stato pubblicato, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82, il decreto firmato il 18 dicembre 2007 dal Ministro per i beni e le attività culturali Francesco Rutelli, che renderà possibile ai disabili visivi la «lettura» delle novità editoriali sul mercato grazie alla trasformazione in testo digitale;

i fondi stanziati nel decreto, che ammontano a 2.750.000 euro, sono destinati ai progetti che, selezionati con un apposito bando, saranno finalizzati alla fruizione in formato accessibile per ipovedenti e non vedenti delle novità librarie entro 48-72 ore dall'ingresso del corrispondente cartaceo nel circuito distributivo tradizionale;

il decreto fissa anche il numero dei titoli da rendere disponibili nell'arco di ogni anno: 2.000 di autori italiani, 500 di autori stranieri, più 500 titoli a richiesta degli utenti – cifre corrispondenti, secondo le stime dell'Associazione italiana editori, al numero delle novità che giungono in un anno nelle librerie più prestigiose;

ad oggi non risulta essere stata emanata alcuna informazione o comunicazione, da parte del Ministero degli altri enti ed istituti incaricati, sullo stato di attuazione del decreto, e non è possibile conoscere: una lista dei titoli previsti o già resi disponibili in forme digitali; quali case editrici o altri soggetti abbiano finora beneficiato dei fondi previsti e per quali investimenti,

si chiede di conoscere:

quale sia lo stato di attuazione del decreto del Ministero per i beni e le attività culturali pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 7 aprile 2008;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre la pubblicazione: della lista dei titoli librari previsti o già resi disponibili in forme digitali; della lista delle case editrici e degli altri soggetti che beneficiano dei fondi previsti dal suddetto decreto, e per quali investimenti, nonché di modalità e procedure secondo cui sono raccolte le richieste di opere disponibili in formati digitali da parte degli utenti non vedenti.

(4-00879)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00428, dei senatori Li Gotti e Belisario, sul carcere di Reggio Calabria;

3-00430, dei senatori Li Gotti e Belisario, sull'aumento di dotazione di personale in uffici centrali del Ministero della giustizia;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00431, della senatrice Thaler, su una norma relativa alle procedure per l'accesso ad agevolazioni fiscali per interventi di riqualificazione energetica;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00429, dei senatori Di Nardo ed altri, sulla produzione di bufala campana.

